

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

Che cos'è
la **laicità**?

L'**identità
cristiana**
della "nuova"
destra

Un pianeta
sovrapopolato

Mohamed Hisham:
i quindici minuti che hanno
cambiato la vita a un ateo egiziano



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

- Cambiamento** 1
a cura della redazione
- Che cos'è la laicità?** 2
di Raffaele Carcano
- I numeri della laicità** 5
- Nessun privilegio per qualcuno,
diritti uguali per tutti** 6
di Adele Orioli
- La laicità del pensiero** 8
di Valerio Pocar
- L'otto per mille allo stato
si fa in cinque e a scegliere sarà
il contribuente** 10
di Massimo Maiurana
- Un mondo che non difende
la libertà di espressione** 12
di Elenasofia Ludovici
- Quindici minuti di infamia** 14
di Paolo Ferrarini
intervista a Mohamed Hisham
- Le "cacce alle streghe"
richiedono una risposta
internazionale** 17
di Leo Igwe
- Dall'alt right all'alt christianity?** 20
di Valentino Salvatore
- Oltre le identità,
per la convivenza** 23
intervista a Francesco Remotti
- Osservatorio laico** 26
a cura di SOS Laicità
- Ricordo di Cesare Bisleri** 27
- Due mesi di attività Uaar** 30
di Cinzia Visciano



- 32 **L'alternativa c'è**
di Giorgio Maone
- 34 **Per la libertà e la salute
femminile nel mondo**
di Anna Bucci
- 36 **Impegnarsi a ragion veduta**
di Roberto Grendene
- 37 **Un giro del mondo umanista,
due mesi alla volta**
di Massimo Redaelli
- 38 **Possiamo salvare il Pianeta
facendo più figli?**
di Elisa Corteggiani
- 42 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 44 **La circoncisione**
di Carlo Flamigni
- 47 **Proposte di lettura**
- 48 **"Non esiste una
generica disposizione
a compiere il male"**
intervista a Edoardo Boncinelli
- 49 **"L'amore è saggio,
l'odio è folle"**
di Giovanni Gaetani
- 52 **Arte e ragione**
di Mosè Viero
- 53 **La ribellione alla voce di Dio**
di Micaela Grosso
- 56 **Agire laico per
un mondo più umano**

Cambiamento



Abbiamo chiuso questo secondo numero poco dopo la distribuzione delle copie cartacee del primo, e quindi immediatamente dopo aver ricevuto le reazioni a caldo. Eravamo contenti del nostro lavoro, ma siamo rimasti ancora più soddisfatti dallo scoprire che è piaciuto. Confidiamo che questo numero vi piaccia ancora di più, perché soltanto migliorando ulteriormente potremo contribuire al raggiungimento dell'ambizioso scopo che si è dato l'editore: cambiare – e molto – la società italiana.

Questo numero dedica alcuni interventi a uno snodo fondamentale di questo cambiamento: la piena affermazione di uno dei nostri supremi principi costituzionali, quello di laicità dello stato. Che, come tanti altri principi, a parole è rivendicato da quasi tutti, ma nella pratica è applicato diligentemente in ben pochi casi. Abbiamo voluto affrontare il tema da diverse angolazioni, volgendo spesso lo sguardo anche all'estero. Perché quanto accade altrove può sempre accadere anche da noi – nel bene come nel male.

Ma non ci siamo fermati certo qui, e in questo numero parleremo di tante altre cose. Di un tema apparentemente vecchio e stranoto come l'otto per mille, per esempio (ma appuntatevi la novità per la prossima dichiarazione dei redditi). Abbiamo analizzato un fenomeno purtroppo di moda, ma di cui si scrive raramente: l'identitarismo politico cristiano. Ma anche un tema particolare e sorprendente per molti di voi come la caccia alle streghe, tuttora in corso in diverse parti del mondo.

E non finisce ovviamente qui. Dalla circoncisione allo stato del pianeta, dal ricordo di Bertrand Russell alla fiction *Westworld*, abbiamo cercato di spaziare in numerosi ambiti. Troverete anche una nuova rubrica, dedicata al rapporto tra arte e ragione. E vi racconteremo la storia di Mohamed Hisham: un giovane egiziano che ha provato sulla sua pelle quanto sia pericoloso esprimersi liberamente in una società tradizionale. Ma sono spesso persone coraggiose come lui che cambiano in meglio il mondo. E che ci insegnano a cambiarlo. Buona lettura!

*Leila, Massimo, Matteo, Micaela,
Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino*

Nessun Dogma 2/2020

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti APS,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International e dell'EHF –
European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Massimo Redaelli,
Valentino Salvatore, Matteo
Teodorani, Mosè Viero,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Chiuso in redazione
il 31 gennaio 2020

Stampato nel febbraio 2020
da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Mohamed Hisham fotografato
da Paolo Ferrarini

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

La donazione di Costantino a papa Silvestro (affresco).



Che cos'è la laicità?

Esistono tante opinioni diverse. Ma forse è soltanto un problema di comunicazione.

Cominciamo con un dato di fatto nudo e crudo. Non esiste una definizione condivisa di laicità. Non esiste nemmeno tra i laici, e persino l'Uaar non ne ha mai adottata ufficialmente una. Ognuno di noi ne dà una propria versione, pensando che sia condivisa da tutti gli altri. Se l'autodeterminazione è un cardine della laicità, beh, si può dire che comincia dalla definizione stessa.

La parola ha un secolo e mezzo di vita. La sua origine è francese come il suo divulgatore: il

protestante Ferdinand Buisson, futuro vincitore del premio Nobel per la pace, che la cominciò a utilizzare per indicare la separazione tra stato e chiesa (cattolica, nel contesto transalpino). Ma basta uscire dal recinto delle lingue neolatine perché la faccenda immediatamente si complichino: l'alternativa inglese *secularism* fu coniata già nel 1851 dall'attivista George Holyoake. Che, a differenza di Buisson, cercava invece un termine capace di superare non soltanto la morale religiosa, ma lo stesso ateismo.

Non esiste una definizione condivisa di laicità. Non esiste nemmeno tra i laici

Foto in basso a destra: Fidel Castro consegna al patriarca ortodosso Bartolomeo la cattedrale dell'Avana (mosaico).

Col tempo, tanto 'laico' quanto 'secularist' hanno finito per significare sia l'allontanamento delle istituzioni sia quello personale dalla religione, creando così una notevole confusione in chi legge o ascolta. Il filosofo Giovanni Fornero ha proposto di risolvere il problema definendo tali atteggiamenti, rispettivamente, «laicità debole» e «laicità forte», ma ben pochi hanno ritenuto tale approccio la strada migliore. La maggioranza dei cittadini, quando sente evocare la parola 'laicità', non va probabilmente oltre la vaga sensazione che ci sia in ballo qualcosa che dà fastidio ai religiosi. Se le cose stanno effettivamente così, tutto sommato potremmo anche accontentarci. Per ora.

La chiesa cattolica, che un certo peso nel nostro paese ce l'ha, dal dopoguerra ha iniziato a presentare la laicità in contrapposizione con il laicismo, che a suo dire non sarebbe altro che la degenerazione estremista, persino fondamentalista della «sana laicità». I vocabolari italiani non ascoltano la chiesa (almeno loro), e danno spesso 'laicismo' come semplice sinonimo di 'laicità'. Quando forniscono la definizione, però, rimangono quasi sempre fermi all'accezione originaria francese, e quindi al concetto di separatismo tra stato e chiesa: un orizzonte ormai circoscritto, e non soltanto dall'uso in funzione di sinonimo (meno urtante) di non credenza. È inutile limitarsi alla chiesa, quando nel mondo occidentale si praticano migliaia di culti con le più disparate origini. E se è già poco comprensibile in occidente cosa sia la laicità, figuriamoci altrove. In Turchia hanno adottato 'laiklik', ma in hindi si usa 'adharna', che letteralmente si traduce «senza legge», mentre in arabo si predilige 'ilmaniya', che significa però «pensiero scientifico».

Lo stesso separatismo, poi, quanto è realmente laico? La Francia è separatista, ma finanzia le scuole religiose. Gli Usa sono separatisti, ma affermano in modo sonante la "loro" fede in dio sui dollari. Entrambi gli stati non riconoscono l'eutanasia, ma sfido chiunque a sostenere che l'eutanasia non è un'istanza laica. E quanto era laica l'Unione Sovietica, in cui la libertà di espressione era severamente repressa? Come definiamo il Bangladesh, la cui costituzione dichiara, contemporaneamente, che lo stato è laico ma ha una religione di stato, l'islam? E a quale parola possiamo ricorrere per descrivere i rapporti tra politica e religione nell'antica Roma, esistita millenni prima dell'invenzione del termine 'laicità', ma che sapeva benissimo distinguere tra sacro e profano?

Tuttavia, gli esseri umani non hanno di norma sotto mano un vocabolario quando sentono parlare di laicità. Il problema non è dunque la definizione. Il problema,

se pensiamo alla laicità come a un principio importante che deve essere fatto proprio da tutti, è che da tutti deve essere percepito chiaramente allo stesso modo. È una questione che va affrontata, se vogliamo efficacemente batterci per la laicità.

Benché 'laicità' sia parola di origine europea, e benché le storie della laicità la facciano generalmente nascere con il trattato di Vestfalia del 1648, che pose fine alle guerre di religione che imperversavano nel continente, il problema dei rapporti tra le autorità politiche e le autorità religiose è sempre esistito, in ogni tempo e in ogni luogo, per quanto in forme diverse. Pensiamo all'India, la cui costituzione menziona la laicità e le cui autorità l'hanno sempre interpretata come la ricerca della pacifica convivenza di religioni diverse, e quindi senza sostanziali soluzioni di

continuità in una storia ormai trimillennaria (almeno finora, visto che al potere c'è adesso un integralista, il premier Narendra Modi). Non ci è di alcuna utilità presentare come occidentale una contesa che non lo è e che non lo è mai stata: la laicità è una questione universale. E questo messaggio deve arrivare allo stesso modo a tutti: credenti e non credenti, occidentali e non occidentali.

La laicità è una questione universale. E questo messaggio deve arrivare allo stesso modo a tutti



Non basta, ovviamente. In tanti si definiscono laici anche senza esserlo: Ratzinger, per esempio. Bergoglio si è addirittura dichiarato anticlericale. Facendosi beffe dei tanti che non solo si dichiarano laici, ma che compiono tanti sforzi per raggiungere obbiettivi indubbiamente laici. Questa confusione intenzionale non esisterebbe proprio, se il concetto di laicità fosse percepito da tutti allo stesso modo. Una buona base di partenza esiste, però: le buone ragioni che uniscono i laici, e che li spingono ad agire in associazioni che sono l'espressione democratica delle loro istanze. Un elenco lungo e condiviso: nessuna ingerenza religiosa nelle istituzioni, nessun privilegio (economico e non) a loro favore, libertà di espressione, sostegno alla scienza, "nuovi" diritti quali aborto, eutanasia e nozze gay, e via di questo passo.

Come sintetizzare tutto questo in poche ed efficaci parole? La mia modesta proposta è di concentrarsi su tre direzioni: la libertà (delle istituzioni, delle religioni, delle persone), l'uguaglianza (pari diritti per tutti a prescindere dal genere, dall'orientamento sessuale e dall'appartenenza, religiosa o no) e la realtà (l'aderenza ai dati di fatto, il rifiuto di credenze indimostrate e di argomentazioni fallaci). È un tentativo per risolvere il paradosso di una laicità sempre meno conosciuta, ma sempre più apprezzata quando si va a verificarne i contenuti. Perché libertà, uguaglianza e realtà sono ritenuti valori *positivi* da gran parte dell'umanità. Anche dai credenti.

Che spesso hanno invece qualche difficoltà a definirsi «laici». Difficoltà che gli creiamo noi, o perlomeno molti di noi: tutti coloro che, anziché definirsi atei, agnostici o genericamente non credenti, preferiscono definirsi «laici» per affermare che non credono in dio. I credenti possono condividere le istanze laiche, ma non vogliono essere scambiati per atei – con il rischio, in alcuni paesi, di finire davanti a un plotone d'esecuzione. Se vogliamo che ogni essere umano capisca che un mondo laico è un mondo migliore, facciamolo sentire a suo agio anche se è credente. Anche perché non possiamo pensare di far approvare leggi laiche senza che una buona parte di chi si dichiara credente si collochi dalla nostra stessa parte.

Spesso non agiamo soffermandoci su questo aspetto. Per esempio: quante volte diciamo che la religione deve essere un fatto privato? È giusto e corretto dirlo, ma dirlo in questo modo è anche parziale e controproducente, perché ai credenti diamo l'impressione che li vogliamo confinare nelle catacombe. La laicità può invece rappresentare per ogni credente la miglior garanzia di essere libero di praticare pubblicamente la sua

fede. Perché non ci limitiamo a dire che non vogliamo che la religione sia anche un fatto istituzionale?

Certo, la laicità costituisce una vera e propria sfida per le gerarchie religiose: pretende che rinuncino ai loro privilegi e che combattano senza il sostegno statale, facendo valere soltanto le loro argomentazioni. Ma, a ben guardare, è una sfida anche per gli atei, soprattutto quelli più estremisti: è la miglior tutela per la sopravvivenza delle religioni.

La buona notizia è che una parte crescente della popolazione mondiale, in Italia addirittura maggioritaria, pensa che sia meglio evitare intromissioni dell'autorità religiosa nell'attività di governo. Mi sembra un'ottima base di partenza per un impegno laico che non sia elitario, ma di massa. Recuperando così il suo antico significato: *laikòs*, in greco, indicava chi faceva parte del popolo – anche se poi è stato utilizzato dai sacerdoti cristiani per disprezzare chi non apparteneva ai loro ranghi. Con una laicità di popolo le istanze laiche conterranno di più e potranno più facilmente diventare realtà. E magari troveranno anche più attivisti.

Perché il movimento laico sembra una eloquente dimostrazione del paradosso di Olson, che si ha quando le persone, nonostante abbiano interesse ad agire insieme, non lo fanno, perché non vogliono sprecare tempo ed energie e confidano di non patire le conseguenze dell'inazione. Quante volte abbiamo sentito dire «tanto ci penserà qualcun altro»? Il risultato, come scrive Gerald Bronner nel libro *La democrazia dei creduloni*, è che tali situazioni «sono sempre favorevoli ai gruppi, anche assolutamente *minoritari*, che sono motivati a imporre il loro punto di vista».

La laicità pura non si è mai realizzata da nessuna parte. Forse è un obiettivo lontano. O forse è proprio irraggiungibile, perché non è un testo sacro, i tempi cambiano e le convinzioni evolvono. Ma cercare di ottenerla rappresenta comunque un impegno nobile, perché è uno strumento decisivo per rendere il mondo migliore. Tranne i privilegiati, chiunque ha da guadagnarne. Dobbiamo trovare la maniera migliore per farglielo capire. ■

#laicità #definizione #separatismo #attivismo



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

I numeri della laicità

106 Il numero di nazioni che non hanno, quantomeno formalmente, una religione ufficiale o privilegiata. 53 sono gli stati che hanno una religione di stato, 40 quelli che privilegiano una religione, 10 quelli che reprimono il fenomeno religioso. (Pew Research Center, 2017)

99% La percentuale di popolazione musulmana afghana che pensa che la sharia debba essere la legge ufficiale del paese. La percentuale scende all'89% nei territori palestinesi e all'86% in Niger. (Pew Research Center, 2013)

78% La percentuale di francesi che ritiene che la laicità sia minacciata. Nel 2005 erano il 58%. (Sondaggio Ifop per il *Journal du Dimanche*, 2019)

69 Gli stati in cui la blasfemia è punita per legge. In sei è prevista la pena di morte. (Freedom of Thought Report, 2019)

61,5% La percentuale di italiani che ritiene che «le questioni politiche di governo dovrebbero restare separate dalla religione». Il 28,5% pensa invece che «il governo dovrebbe operare tenendo in considerazione le credenze religiose». (Sondaggio Doxa per conto dell'Uaar, 2019)

37 Gli stati che dichiarano nella loro costituzione di essere laici. (Javier Martínez-Torrón e W. Cole Durham Jr., *Religion and the Secular State / La Religion et l'État laïque*, 2010)

36,8% La percentuale di italiani che ritiene che il principio di laicità sia molto importante. Il 46,6% lo ritiene abbastanza importante, il 7,9% poco importante, il 2% ne chiede l'abolizione. (Sondaggio Doxa per conto dell'Uaar, 2019)

28,4% La percentuale del campione di un'inchiesta condotta in 60 paesi di tutti i continenti che si dichiara «in disaccordo» con l'affermazione «l'unica religione accettabile è la mia religione». Il 23,2% si è invece dichiarato «fortemente d'accordo», il 20,8% «d'accordo», il 18,3% «fortemente in disaccordo». I paesi in cui la percentuale di «forte disaccordo» si è rivelata più alta sono, nell'ordine, Svezia (58,5%), Australia (53%) e Olanda (44,7%); quelli in cui è stata più bassa sono invece Libia e Qatar (0,5%) e Giordania (0,8%). (World Values Survey, 2010-2014)

22 Le nazioni che prevedono che il capo di stato appartenga a una religione. 17 paesi prevedono che il capo dello stato sia musulmano, due cristiano, due buddhista, uno quantomeno monoteista. (Pew Research Center, 2014)

18 I paesi che puniscono l'apostasia, 12 dei quali con la pena di morte. Hanno tutti una popolazione a maggioranza musulmana. (Freedom of Thought Report, 2019)

17 I paesi in cui è attiva una polizia religiosa. (Pew Research Center, 2014)

16 Gli stati in cui sono legali i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

6 I paesi in cui l'eutanasia e/o il suicidio assistito sono legali: Belgio, Canada, Colombia, Lussemburgo, Olanda, Svizzera. A essi vanno aggiunti sei stati Usa.

5 Gli stati in cui l'aborto è vietato in qualunque circostanza. Sono tutti stati in cui la popolazione è a maggioranza cattolica: Città del Vaticano, El Salvador, Malta, Nicaragua e Repubblica Dominicana.

2 Gli stati in cui il divorzio è ancora vietato: Città del Vaticano e Filippine. ■

#laicità #statistiche #sondaggi #mondo

Il municipio del comune francese di Joué-les-Tours, come appariva qualche anno fa. Nel 2010 il sindaco aveva fatto aggiungere la parola 'laicità', ma nel 2014 è stata tolta, in seguito a un cambio di amministrazione.



Nessun privilegio per qualcuno, diritti uguali per tutti

C'è ancora molto da fare per la laicità: impegniamoci insieme.

Laicità: parola spesso mistificata, distorta e storpiata tanto nel suo significato quanto nella sua prassi. Agognata dalle minoranze ma osteggiata, anche violentemente, dalle maggioranze religiose, con interessanti capovolgimenti di posizione della stessa confessione a seconda della dislocazione geografica. Non ultime, le trombe di oltre Tevere, pronte a squillare contro i diritti altrui, salvo poi rivendicare libertà.

Dimenticata l'etimologia greca che la vede legata al popolo, se ne sottolineano con incredulo sospetto le origini clericalmedievali, quando invece resta molto più raro il riferimento ai natali del significato moderno, di creazione guarda caso francese sul finire del XIX secolo.

Confusa spesso con il separatismo in senso stretto, erroneamente stravolta nelle applicazioni multiculturaliste che la vorrebbero ossequiosa indifferenza, identificata altrettanto erroneamente con la non credenza o con l'ateismo tout court. Suscettibile di declinazioni qualitative, c'è quella buona e quella cattiva, quella debole e quella forte. Non immune alle diatribe attorno ai suoi -ismi, con le quali si cerca di confinare le legittime istanze dietro alle sfumature più o meno, di solito più, connotate negativamente. Passibile come il vino e le malattie veneree di ottocentesca memoria, di denominazioni geografiche (rinomata quanto temuta si dice quella alla francese, da non confondere con la più radicale, ma silenziosa, cugina belga), la laicità sembra essere sconosciuta ai più, termine poco appetibile per le masse, ma

al contempo soggetta a interpretazioni singole e singolari dai pochi che sembrano apprezzarla o quantomeno mostrare interesse per l'argomento.

A pensarci bene e a voler guardare il bicchiere mezzo pieno, il fatto che un termine sia ancora, forse permanentemente, con un combattuto significato in costruzione significa al contempo come sia una realtà se non sempre presente quanto meno tendenziale: la laicità è viva, anche quando purtroppo violata o silente.

In Italia la laicità è un principio, nel duplice e non poi tanto ironico senso di criterio informatore dell'ordinamento e di punto di partenza, di prospettiva

quasi escatologica dei rapporti fra Stato e individui, fra Stato e comunità. Apparentemente e robustamente garantita dagli articoli 3, 19 e 21 della Costituzione, vacilla pericolosamente di fronte a quegli articoli 7 e 8 della stessa Carta e che delineano un sistema piramidale di privilegi e prevaricazioni, piuttosto che quella piattaforma di equità che pur sembrerebbe dovere, prima ancora che diritto, costituzionale.

Stiracchiata, fraintesa, strumentalizzata, nominata ma spesso non pervenuta. L'importante però è, come diceva qualcuno, che se ne parli.

Perché, al netto di strumentalizzazioni e di eziologie più o meno in buona fede, di certo vi è come la laicità non sia una scelta fra altre, una fra le possibili e più o meno indifferenziate opzioni dei rapporti fra lo Stato -da intendersi non solo come istituzione ma anche come insieme della sua plurale e pluralista cit-

La laicità è viva, anche quando purtroppo violata o silente

L'unica possibile strada per la convivenza pluralista



tadinanza-e il fenomeno religioso, anche qui da intendersi tanto in forma individuale quanto comunitaria e collettiva.

La laicità, pur nella vaghezza che ancora permane nella sua percettibilità definitoria e di conseguenza nella sua applicazione, non è una fra le scelte, dicevamo, ma è La scelta, l'unica cioè che permette poi la convivenza reciprocamente rispettosa delle diverse concezioni del mondo. La laicità implica quella barriera dualista, quella differenziazione tra ordinamento e religione che non da poco ma da secoli si è posta, ove si è potuto, a freno delle tendenze totalitarie che in special modo il monoteismo porta con sé.

Un freno che, alla luce della democrazia contemporanea, se da un lato deve limitare l'invasione del confessionalismo, ponendo al riparo singoli e comunità dal clericalismo di stato, normativo e sociologico, dall'altro ne

deve al contempo assicurare la libertà di esercizio, in una visione necessariamente pluralista che per alcuni la differenzierebbe dalla secolarizzazione in quanto tale, dove il fenomeno religioso è più semplicemente per non dato.

Un non sempre facile esercizio di equilibrio, una messa in pratica che non sempre sembra assicurare un'effettiva parità di diritti, non sempre sembra bastevole nel suo essere dichiarazione su carta per un suo riverbero concreto. E i non credenti italiani lo sanno bene, dalla A di aborto alla V di vilipendio, passando per concordato, eutanasia e otto per mille, come recita il non piacevole elenco delle discriminazioni delle quali si occupa lo sportello gratuito di assistenza soslaicita@uaar.it.

Ma come scelta sopra le scelte la laicità, da intendersi come neutralità pluralista con i limiti superiori e inferiori posti dai diritti umani fondamentali, da intendersi come dinamica regolante reciproche libertà e comuni doveri, resta l'unica possibile casa di tutti. L'unica possibile strada per la convivenza pluralista e del pari esercizio della libertà di coscienza, dei credenti come dei non credenti.

Il necessario contrappeso agli integralismi, il cui vento soffia forte da est a ovest, l'imprescindibile condizione a garanzia del poter esercitare e sviluppare singolarmente e collettivamente il proprio spirito critico e la propria libertà di scelta. Il criterio non esclusivamente normativo che permette di essere non dogmaticamente forzati ma al contrario protetti e garantiti da uno Stato che è, appunto casa di e per tutti. Una casa dove ciascuno può avere la propria stanza, ma senza che per questo ci si possa rinchiudere in monismi dove in nome della religione tutto è lecito. Una casa al contrario dove esistono spazi comuni guidati da regole necessariamente condivise, spazi comuni dove nessuna visione religiosa è fatta a norma, ma dove tutte le norme sono a tutela della libertà di scelta di tutti e ciascuno. Una casa dove non ci sono privilegi per qualcuno ma diritti uguali per tutti.

Una casa dalle inoppugnabili fondamenta ma alla quale mancano ancora parecchi mattoni: difendiamola e costruiamola insieme. ■

#laicità #democrazia #integralismo #confessionalismo



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*.

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), curatrice per Nessun Dogma di *Non Believers' Europe* (2019).



La laicità del pensiero

La nostra ragione non può assolutamente trovare il vero se non dubitando; ella si allontana dal vero ogni volta che giudica con certezza; e non solo il dubbio giova a scoprire il vero, ma il vero consiste essenzialmente nel dubbio, e chi dubita sa, e sa il più che si possa sapere.

Giacomo Leopardi, *Zibaldone*

Le parole 'laico' e 'laicità' hanno più significati. Laico è colui che non è ordinato sacerdote di una religione o non esercita una certa attività per professione, laico è colui che non sa, rispetto a chi sa. Laiche sono le istituzioni che osservano una posizione equidistante o indifferente rispetto alle opinioni religiose. Altri significati ancora registra il dizionario, qui però voglio parlare di un significato particolare della laicità, di carattere privato e individuale, il quale tuttavia si collega con quelli che ho citato e anzi, proprio della laicità delle istituzioni, che è invece questione pubblica e politica, rappresenta il presupposto.

La laicità è anche un modo di pensare, una forma del pensiero umano. È il modo di pensare fondato sullo spirito critico, per cui ogni informazione deve essere

**La laicità è anche
un modo
di pensare,
una forma del
pensiero umano**

vagliata e accettata solo in capo a una verifica ragionata, rifiutando il principio di autorità. Beninteso, in capo a questo processo non si giunge alla verità, ma si giunge a un'opinione non mutuata da altri, dai mezzi d'informazione, dalla tradizione, dall'insegnamento o da una qualche autorità, ma a un'opinione frutto del nostro sforzo di conoscenza e del nostro pensiero critico, un'opinione che non si fonda sulle pretese certezze che ci vengono proposte da altri, bensì nasce dal dubbio. È anche ovvio che, considerando la difficoltà e l'impegno che questo processo di vaglio comporta,

riserveremo questa faticosa impresa alle questioni che la meritano, quelle che riteniamo tali da condizionare la nostra vita e la nostra concezione della vita medesima. Non ci fermeremo, emuli dell'asino di Buridano, incerti

tra bere e mangiare, ma piuttosto ci fermeremo a considerare ciò che è buono e giusto e ciò che è male e non giusto, fermo restando che non conterà tanto il risultato del ragionamento quanto piuttosto il ragionamento stesso, l'esito del quale potendosi considerare comunque valido, se frutto della ragione.

Questo procedimento di costruzione delle opinioni comporta, di necessità, due conseguenze. In primo luogo, impone il dovere della tolleranza nei confronti delle opinioni diverse dalle nostre. Così come noi rivendichiamo il diritto di costruire liberamente le nostre opinioni imponendoci il dovere di fare uso dello spirito critico, così possono rivendicarlo gli altri che la pensano diversamente da noi. L'unico limite che dobbiamo porre al dovere della tolleranza è la ferma opposizione nei confronti di coloro che propongono l'intolleranza o che, peggio, intendono imporre con ogni mezzo le loro opinioni. È questo un dovere che incombe non solamente ai singoli, ma anche alle istituzioni, se davvero s'ispirano alla laicità. Contro gli integralismi le istituzioni e gli individui hanno il dovere dell'integralismo dell'intolleranza.

In secondo luogo, il modello laico del procedimento di costruzione delle opinioni comporta la disponibilità a rivedere in ogni momento le proprie idee ed eventualmente anche a modificarle. La consapevolezza che le nostre opinioni sono appunto opinioni, frutto del nostro sforzo di confronto critico tra diverse opzioni, non può non metterci in allerta sul fatto che esse sono, appunto, criticamente incerte. Vale a dire che se ci venissero proposte idee sorrette da argomentazioni più convincenti di quelle che ci hanno indotto a far nostra una certa idea, dobbiamo essere pronti a modificarla. Ciò non significa affatto incostanza o incertezza di pensiero, come vorrebbe l'immagine falsa e clericale del relativismo, ma solamente la consapevolezza che la verità si scrive senza la V maiuscola ed è, appunto, un'opinione. Per esempio, personalmente sono convinto che l'esistenza del buon dio, quale le religioni lo propongono, è una favola, ma sono pronto, se me ne fossero fornite prove razionalmente convincenti, a rivedere la mia opinione. Non così le religioni che, senza offrirne alcuna base razionale, ne propongono l'esistenza come vera. Qui sta la differenza tra lo spirito critico che informa il pensiero laico e lo spirito dogmatico ed è, s'intende, una differenza inconciliabile.



Il pensiero laico, con le caratteristiche essenziali sopra descritte, è meno attraente del pensiero che accetta le proposte altrui senza vagliarle? Sì e no.

Sì, se si considera la fatica che l'esercizio del pensiero laico comporta, quando è tanto più comodo accogliere acriticamente le idee suggerite, accogliimento che oltre tutto, omologandoci ai nostri simili, rende più facile la possibilità d'essere accolti a nostra volta. Sì, se la consapevolezza della fragilità dei nostri convincimenti, frutto del dubbio, ci appare meno rassicurante delle certezze che forme di pensiero forti e consolidate pretendono di offrire, sulla base del principio di autorità.

No, però, se siamo portati a pensare con la nostra testa, se amiamo l'indipendenza del giudizio, se preferiamo una verità fragile, ma nostra, rispetto a quella non verificata proposta da altri, che potrebbe essere tanto verità quanto impostura. No, se pensiamo che il dono della ragione, da qualunque parte venga elargito, c'impone il dovere di farne uso: usano della ragione, della loro ragione, tutti gli animali; e la specie umana, che pretende di esserne l'unica dotata, è l'unica a non sentire la vergogna di disprezzarla e di rinunciarvi. No, se l'uso libero del pensiero appare come una qualità irrinunciabile della vita. No, se preferiamo la fatica della ricerca alla petrarchesca "consolazione dell'ignoranza".

Insomma, è vero che si fa meno fatica a comprare cibi pronti al supermercato piuttosto che mettersi in cucina e cominciare con pazienza a mondare le verdure, ma non venite a millantare che la qualità della pietanza è la medesima. Così per le idee. ■

La verità si scrive senza la V maiuscola ed è, appunto, un'opinione

#laicità #pensierolibero #filosofia #pensierocritico



Valerio Pocar

È uno dei più autorevoli sociologi del diritto italiani. Autore di numerosi libri sulla normativa delle famiglie, ha insegnato nelle università di Messina e di Milano. È stato presidente della Consulta di Bioetica ed è presidente onorario dell'Uaar. La sua ultima opera, pubblicata da Nessun Dogma, si intitola *Pagine laiche*.



Fotografia di Paolo Ferrarini.

L'otto per mille allo stato si fa in cinque e a scegliere sarà il contribuente

Una novità importante contenuta nell'ultima legge di bilancio.

Che cosa scelgono i contribuenti italiani, tra le varie opzioni possibili per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef? Se si chiedesse a un qualunque cittadino, la risposta sarebbe con buona probabilità la chiesa cattolica. Ma sarebbe sbagliata, perché la vera vincitrice è in realtà sempre stata la non scelta. E si badi che questa vince non in senso relativo, ma in senso assoluto, giacché solo poco più di quattro contribuenti su dieci esprimono una preferenza. Non sarebbe nemmeno l'unico preconcetto sbagliato: come certificato anche dal sondaggio che circa un anno fa l'Uaar ha commissionato alla Doxa, quasi la metà degli italiani (il 45,6%) pensano che il contribuente venga tassato solo se esprime una preferenza. Questo sarebbe analogo al funzionamento della *Kirchensteuer* (tassa sulla religione) tedesca, in cui si viene tassati in base alla fede di appartenenza: per non pagare non devi appartenere a una religione partecipante al sistema, formalizzando eventualmente l'apostasia davanti agli uffici anagrafici. Gli altri intervistati sono consapevoli che quella quota di otto per mille viene prelevata in ogni caso, ma una parte di essi pensa che l'inoptato, cioè quella non scelta di cui si è appena parlato, rimanga comunque allo stato; quando invece viene in effetti redistribuita in proporzione alle scelte espresse.

Allo stato attuale esistono tredici opzioni tra cui poter scegliere, ben dodici delle quali sono riferite ad altrettante confessioni mentre una sola non ha alcuna connotazione religiosa: lo stato. Ciò porterebbe a pensare che quest'ultima sia la sola opzione laica possibile, ma è veramente così? Di certo non è laico scegliere di non scegliere, perché, come appena visto, la nostra quota di otto per mille – come del resto tutto l'otto per mille dell'Irpef, compreso quello di chi non è tenuto a presentare una dichiarazione dei redditi – finirebbe ripartita tra tutti i possibili destinatari. Precisamente l'80% andrebbe alla chiesa cattolica, il 14% allo stato e appena il 6% alle rimanenti undici confessioni di minoranza. Nemmeno scegliere lo stato sembra però essere realmente un'opzione laica. Infatti finora, sebbene la legge elenchi cinque diversi capitoli di spesa, apparentemente non orientati in senso religioso, tra cui scegliere per decidere la destinazione dei fondi, nei fatti la chiesa cattolica viene ammessa a beneficiare indirettamente anche della quota statale. Come? Ad esempio grazie ai fondi da destinare alla conservazione dei beni culturali, che spessissimo sono edifici di culto o comunque di proprietà o gestione ecclesiastica; oppure a quelli impiegati per l'assistenza ai rifugiati, che nella maggior parte dei casi viene gestita da realtà confessionali.

Senza contare poi che la scelta sulla possibile destinazione non è stata finora di competenza del contribuente ma del governo, che non ha esattamente rispettato quelle regole. Questo è stato notato anche dalla Corte dei conti, che per ben quattro volte lo ha strigliato, proprio sulla scorretta gestione dell'otto per mille.

Il punto più basso toccato storicamente è stato forse il 2004, in cui i proventi dell'otto per mille sono stati impiegati dal governo dell'epoca (il premier era Berlusconi) per finanziare la missione militare in Iraq. Per il resto si è potuto vedere di tutto: soldi utilizzati per ripianare deficit di bilancio oppure per coprire le erogazioni per assegni familiari. Nel frattempo il totale dei proventi raccolti è andato sempre diminuendo, anche perché lo stato non ha mai invogliato i contribuenti e scegliere lui come destinatario: altro aspetto critico sottolineato dalla Corte dei conti. Nel 2015, poi, i fondi furono talmente scarsi che fu perfino deciso di accantonarli per ripartirli insieme a quelli dell'anno successivo. Secondo l'analisi del *Sole 24 Ore*, del totale dei proventi incamerati dallo stato negli anni tra il 1991 e il 2016 solo un terzo è stato utilizzato in conformità a quanto stabilito dalla legge.

Nel tempo però qualche timida apertura di tanto in tanto c'è stata.

Il governo Monti impiegò sì parte dei fondi degli anni 2011 e 2012 in modo non del tutto aderente alla legge, ma almeno abbastanza condivisibile e parzialmente in linea con quanto era stato richiesto dall'Uaar: approvvigionamenti di combustibile degli aerei della protezione civile, edilizia carceraria e miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle carceri. Nel 2014, sotto il governo Letta, nell'ambito della legge di stabilità fu aggiunta una quinta opzione alle quattro già fissate nella legge 222/85 – che sono fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali – per l'adeguamento e l'efficientamento degli immobili di edilizia scolastica. E sappiamo benissimo quanto questi necessitino di interventi. Certo, la messa in sicurezza delle scuole dovrebbe essere effettuata a prescindere dalla possibilità di ricorrere a fondi straordinari come il gettito dell'otto per mille statale; ma è pur sempre meglio che tali risorse vadano alla scuola di tutti piuttosto che alle chiese di molti.

Una spinta ancora più decisa la si è avuta di recente con la finanziaria del 2020. A partire infatti dalla prossima dichiarazione dei redditi, che sarebbe quindi quella



relativa all'anno fiscale 2019, i contribuenti che opteranno per lo stato avranno una sorpresa senza dubbio gradita: potranno scegliere una tra le cinque possibili opzioni apponendo un numero in un'apposita casellina. In questo modo non sarà facile per qualunque governo distrarre i fondi provenienti dalla quota statale dell'otto

per mille in favore di destinazioni poco

attinenti con lo spirito dichiarato di questo obolo. Inoltre, sempre nell'ambito dello stesso provvedimento, è stato esplicitamente stabilito che i fondi destinati all'edilizia scolastica non potranno in alcun modo essere dirottati verso altri scopi.

Purtroppo perché questa novità produca i suoi effetti occorrerà attendere il 2022, poiché i fondi non sono mai disponibili prima che siano trascorsi tre interi periodi d'imposta dalla loro maturazione. L'unica eccezione a questo principio è, tanto per cambiare, la parte destinata alla chiesa cattolica che anzi viene liquidata quasi

tutta sotto forma di anticipo, nell'anno precedente al periodo cui si riferisce. Quella che però potrà essere verificata da quasi subito sarà la risposta dei cittadini a questa importante novità. Naturalmente molto dipende da quanto e da come la cosa verrà annunciata, sempre che effettivamente lo sia. Se finalmente lo stato farà tesoro delle osservazioni

della Corte dei conti (visto che di quelle delle associazioni se ne è sempre infischiato) e avvierà una campagna di comunicazione allo scopo, allora ci saranno le basi affinché i contribuenti possano sentirsi motivati a scegliere l'unica opzione non confessionale in quella parte della dichiarazione dei redditi, così che la fetta dello stato diventi più consistente. Si potrà inoltre verificare subito anche quali contromisure la chiesa cattolica adotterà per contrastare questa piccola rivoluzione laica e limitare il danno che potrebbe derivarne. Danno per la chiesa, ovviamente. ■

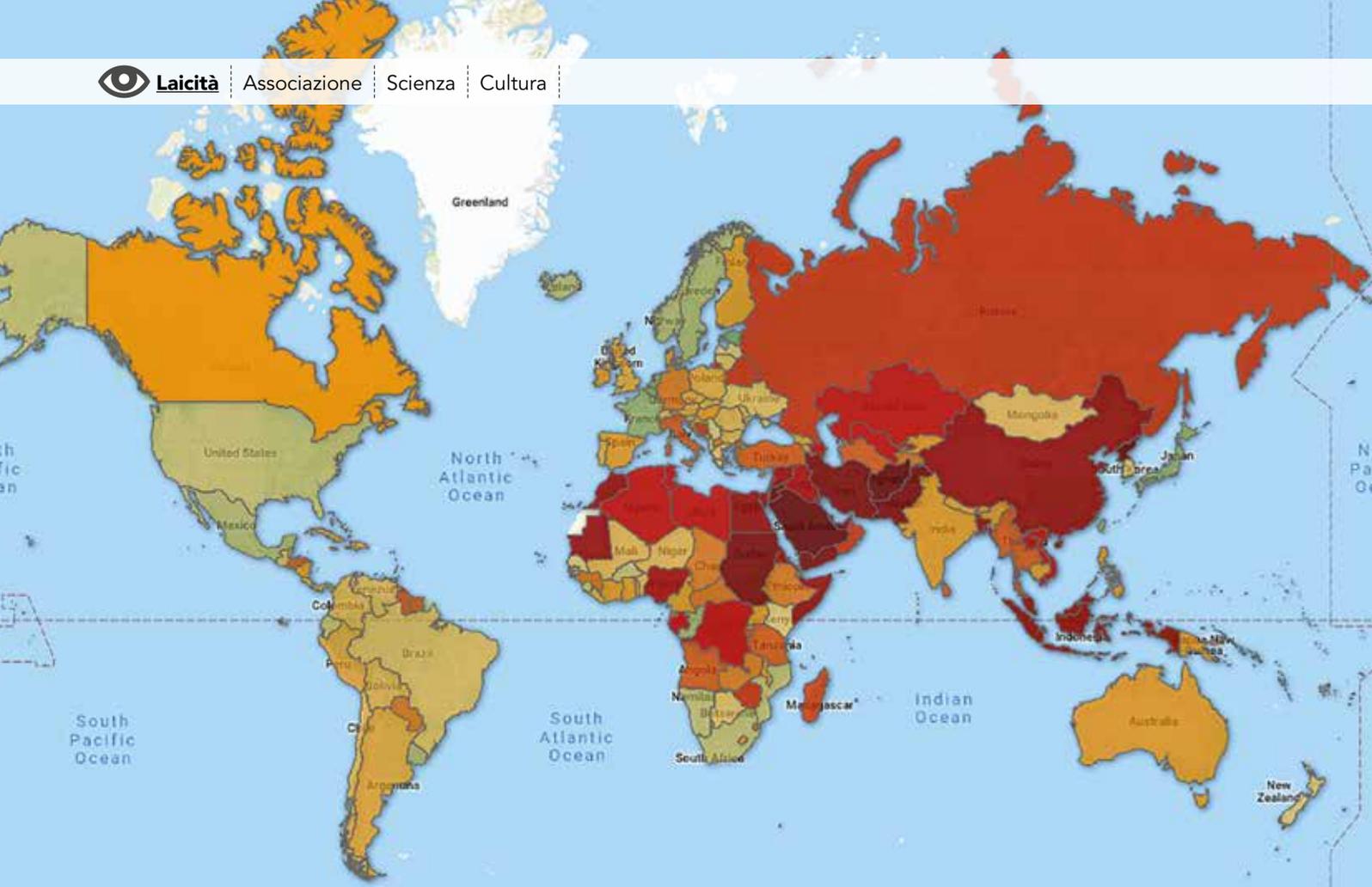
Potrà essere verificata da quasi subito la risposta dei cittadini

#ottopermille #stato #finanziamentiallareligione



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



Un mondo che non difende la libertà di espressione

Vi sono ancora 69 stati (tra cui il nostro) in cui vilipendere la religione costituisce un reato. Qualche paese ha abrogato le leggi anti-blasfemia, ma altri le hanno inasprite.

Leggendo l'ultima edizione del *Freedom of Thought Report*, portato all'attenzione del parlamento europeo il 13 novembre 2019 da Humanists International, si nota come, per otto paesi che hanno abolito la pena per blasfemia e apostasia negli ultimi cinque anni (Norvegia, Islanda, Malta, la regione dell'Alsazia-Mosella in Francia, Danimarca, Canada, Nuova Zelanda e Grecia), altri 69, invece, continuano sulla loro strada – alcuni rafforzando finanche le leggi già esistenti.

Ne sono un lampante esempio il Brunei e la Mauritania, che sul podio delle ingiustizie penali, insieme all'omosessualità e all'adulterio, hanno inoltre aggiunto blasfemia e apostasia, punibili con la pena di morte. Entrambi i paesi figurano tra gli ultimi dieci

per libertà di espressione (l'Italia si trova al 159° posto nella classifica globale presente nel rapporto). Senza considerare l'Arabia Saudita, il Pakistan, l'Indonesia e l'Iran – dove ultimamente si dimostra particolare accanimento a sfavore delle diverse manifestazioni contro il velo obbligatorio.

In questi luoghi, di fatto, la persecuzione per il reato di blasfemia è praticamente perenne.

In alcuni paesi (Andorra, Cipro, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna, Finlandia, Germania, Grecia, Islanda, Lituania, Polonia, Portogallo, Federazione Russa, Slovacchia, Svizzera, Turchia e Ucraina) a questi due

reati si aggiunge anche la possibile persecuzione penale in caso di "insulti religiosi".

I governi che applicano tali leggi non fanno altro che aggravare i problemi con l'estremismo religioso

La mappa del pensiero libero nel mondo.

Il colore rosso scuro corrisponde a "gravi violazioni".

L'Italia non rimane fuori da questa lunga lista. Di fatto, insieme alla Spagna, siamo uno dei paesi europei dove vi sono ancora numerosi casi di sanzioni contro artisti e manifestanti. Proprio a Roma ne abbiamo avuto prova quando, nel 2018, qualche giorno prima di Pasqua, la città eterna è stata ricoperta da diversi poster alquanto "eretici", che protestavano contro le leggi sulla blasfemia. L'autore, Hogle (famoso per altre opere dissacranti recentemente realizzate con DoubleWhy, suo collega), rischia una multa salatissima per via di una legge datata 1930, figlia diretta dei Patti Lateranensi firmati da Mussolini nel 1929 (articolo 404 del codice penale, il quale condanna le "Offese a una confessione religiosa mediante vilipendio o danneggiamento di cose").

Altra vittima di queste ingiuste leggi è Junaid Hafeez, docente di 33 anni dell'Università Bahauddin Zakariya di Multan, che, per via di un post considerato dissacratorio nei confronti del profeta Maometto, dal 2013 è costretto a subire un lungo e intricato processo, saturo di ingiustizie e maltrattamenti.

Hafeez è difatti stato arrestato nel 2013, ed è rinchiuso in isolamento dal 2014. Il suo primo avvocato, inoltre, dopo aver ricevuto diverse minacce di morte, è stato ucciso perché "colpevole" di aver lottato per i diritti del suo cliente. Questo processo disumano ha infine raggiunto il suo apice di ingiustizia nel 2019 con la condanna a morte di Junaid Hafeez. L'avvocato del giovane ha affermato che si appellerà al verdetto. Numerose iniziative umanitarie si sono attivate al fine di protestare contro il trattamento del ragazzo. Va sottolineato inoltre che molto spesso queste dure leggi vengono usate per scopi vendicativi o anche per sopprimere le minoranze atee o diversamente religiose, quali cristiani e ahmadi.

Questo tragico esempio mi riporta alle parole di Andrew Copson, presidente di Humanists International, il quale sostiene che «le leggi sulla blasfemia e sull'apostasia sono un'ingiustizia in sé, ma danno anche una falsa legittimità a coloro che commettono atti di omicidio e terrorismo in loro nome. Come osserva il nostro rapporto, i governi che applicano tali leggi non fanno altro che aggravare i problemi con l'estremismo religioso. Abrogare queste leggi in base agli obblighi previsti dai trattati sui diritti umani, ai quali quasi tutti i paesi si sono impegnati, deve essere una priorità. Non risolverà tutte le altre forme di discriminazione nei confronti di umanisti e altre minoranze religiose o di credo documentate dal nostro rapporto, ma inizierà a delegittimare l'estremismo religioso che minaccia così tante società in una così ampia parte del pianeta».

A mio parere non è la religione in sé, ma una visione



Da che mondo è mondo la società va avanti grazie alle idee

alterata di essa, sostenuta per di più da delle leggi che ammettono la pena di morte, che porta all'estremismo religioso, il quale ci priva, tramite il terrore, della libertà di parola e di pensiero.

Tutte le più grandi rivoluzioni sono nate da eresie. Si pensi a quando Galileo Galilei, riprendendo degli studi già

portati avanti da Copernico, propose la teoria eliocentrica: lo scienziato fu costretto ad abiurare e gli fu vietato di condurre oltre i suoi studi in materia. Questo episodio evidenzia in maniera lampante quanto sia essenziale essere liberi da qualsiasi tipo di gabbia intellettuale. Da che mondo è mondo la società va avanti grazie alle idee, grazie alle osservazioni e alle considerazioni, grazie agli "ingegneri di castelli in aria".

L'uomo non è solo composto da carne e ossa: siamo un insieme di idee; persone con una morale propria. E questo non si può e non si deve sopprimere con dogmi che oramai ci trasciniamo dietro da fin troppi secoli. All'alba del 2020 mi sembra quasi uno spreco di parole e di energia sottolineare l'importanza del rispetto reciproco o, per lo meno, della civile convivenza.

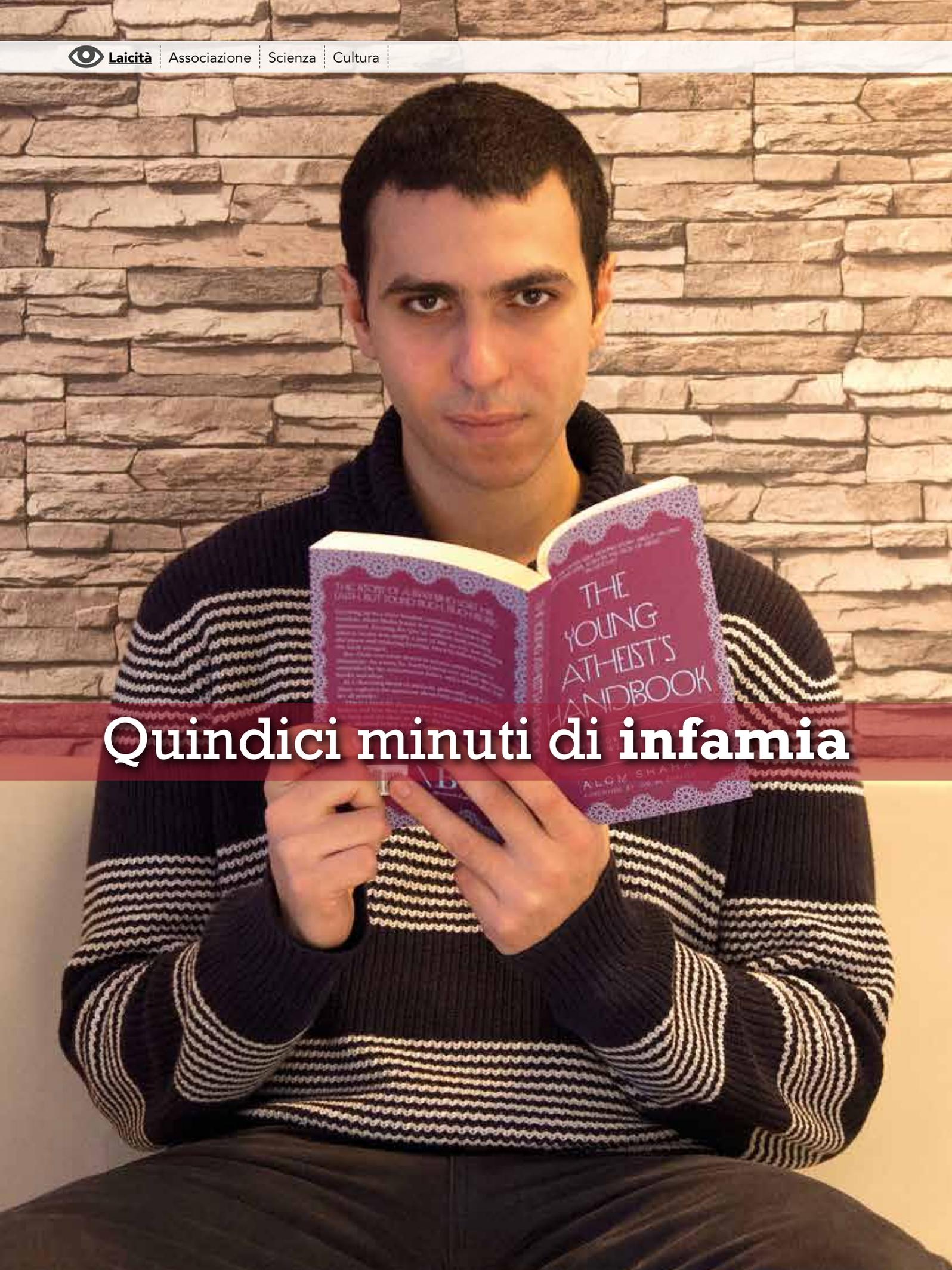
Vorrei concludere, quindi, con un'ironica citazione di Pino Caruso, attore e scrittore siciliano: «Nessun ateo ha mai commesso delitti in nome del suo ateismo; ma forse è perché gli atei non sono ancora organizzati così bene come i credenti». ■

#libertàdi espressione #HumanistsInternational
#vilipendio #blasfemia



Elenasofia Ludvici

Classe 2000. Studia presso l'università di Roma "La Sapienza" mediazione linguistica ed interculturale.



Quindici minuti di **infamia**

La vita interrotta di Mohamed Hisham.

Ci sono giorni, se sei un ateo egiziano, che ti possono cambiare la vita.

Per Mohamed Hisham Nofal, giovane ingegnere del Cairo, quel giorno è stato l'11 febbraio del 2018, quando ha partecipato a un talk show televisivo in diretta nazionale, dopo aver risposto a un annuncio del canale *Al-Hadath al-Yawm* che cercava un ospite disposto a parlare in studio del proprio ateismo. «Ho chiesto in giro, sui gruppi di discussione che frequento, se qualcuno avesse intenzione di andarci» racconta Mohamed «ma nessuno si è fatto avanti. Per me, quella rappresentava un'imperdibile occasione per far sentire la nostra voce a un pubblico più vasto di quello dei social, una rara chance per divulgare gli argomenti a favore dell'ateismo. Così ho deciso di candidarmi io. Oggi, per questa scelta, mi sento spesso tacciare di ingenuità da parte di chi ha conosciuto la mia storia».

La trasmissione, infatti, non si svolge proprio nel modo in cui sperava. Un estratto sottotitolato dell'episodio, facilmente reperibile online e visualizzato a detta di Mohamed più di 16 milioni di volte, è straziante da guardare, per l'umiliazione e le offese che il ragazzo è costretto a subire da parte del presentatore e di un imam della moschea di al-Azhar invitato per fare da contraddittorio. O piuttosto da accusa e condanna senza appello. Mohamed viene immediatamente ridicolizzato per avere abbozzato un argomento scientifico che conteneva un semplice termine inglese (*big bang*), e la sua pubblica ammissione di apostasia, anziché dare origine a un dibattito, viene usata contro di lui come un'incriminazione. Il presentatore, esagitato, lo rimprovera aspramente per avere azzardato negare in modo così esplicito l'esistenza di Dio, lo schernisce – dopo avergli impedito di parlare – per non aver saputo portare alcun argomento razionale, e si scusa ripetutamente con gli spettatori per avere ospitato opinioni così radicali e inaccettabili da parte di un sedizioso che rappresenterebbe un pessimo e pericoloso esempio per la società. L'imam, con atteggiamento paternalistico e velatamente minaccioso, invita Mohamed a farsi vedere da uno psichiatra perché sarebbe affetto da gravi turbe mentali. Dopo i primi quindici minuti gli viene intimato di andarsene e il programma prosegue senza di lui.

Per quanto insolito, non è la prima volta che si parla di ateismo sulla televisione egiziana. Altri ex musulmani, come il vlogger Ismail Mohamed, hanno in passato partecipato a simili trasmissioni, ricevendo un'analogamente

brutale accoglienza da parte dei conduttori. Addirittura, nel caso di Ismail, la madre era stata contattata telefonicamente per un imbarazzante confronto in diretta. «Alla base di queste scelte editoriali» spiega Mohamed «sembra esserci da una parte un desiderio di sensazionalismo, una strategia per far lievitare gli ascolti, dall'altra la necessità di gettare fango su ospiti di questo tipo per mettersi al riparo da potenziali conseguenze legali. Appena un anno fa, Mohamed el-Gheiti, conduttore del canale LTC, è stato condannato a un anno di carcere per avere intervistato, senza metterlo alla gogna, un escort omosessuale. Da questo punto di vista posso anche giustificare il presentatore per il trattamento a cui mi ha sottoposto».

Uscito dal teatro di posa, Mohamed ha un primo assaggio della nuova vita che lo aspetta: «Chiacchieravo con il tassista che mi stava riportando a casa, quando il discorso è caduto sullo show a cui avevo appena partecipato. L'uomo, venuto a conoscenza del mio ateismo, è diventato ostile, ha accostato e mi ha obbligato a scendere».

Inizia per Mohamed una fase di "quarantena", in cui nessuno vuole più avere a che fare con lui. «Alla mia famiglia, con la quale oggi ho perso completamente i contatti, importava soltanto mitigare lo scandalo creato. Mi hanno imposto di non uscire di casa, aiutati anche da un parente poliziotto che mi ha minacciato e aggredito fisicamente. Gli amici hanno smesso di frequentarmi. Stavo per cominciare un nuovo lavoro, ma l'offerta è stata ritirata e all'improvviso mi sono ritrovato disoccupato. Per tentare di riabilitarmi ho finto per un po' di riabbracciare la fede sotto la guida di un imam». La frustrazione cresce, e con l'aumento delle visualizzazioni del video, ormai diventato virale, crescono anche la persecuzione, gli insulti e le minacce di morte online. La polizia gli fa visita a domicilio per un interrogatorio informale. «In Egitto importa relativamente se sei non credente. La libertà di pensiero non è soppressa in modo equiparabile a quanto succede per esempio in Arabia Saudita. Tuttavia, rendere pubbliche le tue idee allo scopo di propagandarle ti espone alla possibilità di arresto per blasfemia. L'attuale regime non tollera questo tipo di dissenso».

Nel maggio del 2018, arrivato a un punto morto, angosciato e spaventato, Mohamed decide di lasciare tutto ed espatriare. Con l'aiuto di benefattori che prendono a cuore il suo caso e di associazioni come Humanists International, approda dopo varie peripezie in Ger-

Mohamed viene ridicolizzato per avere abbozzato un argomento scientifico



mania, dove confida di potersi rifare una vita e godersi la libertà di un paese europeo. «Ho imparato subito che avrei dovuto raffreddare il mio entusiasmo. Nel centro di accoglienza presso l'aeroporto in cui sono rimasto confinato per il tempo necessario a sbrigare le pratiche burocratiche per la richiesta di asilo, ho ritrovato lo stesso clima di ostilità e isolamento, nel momento in cui mi sono aperto sulle ragioni della mia fuga dall'Egitto: ho capito così che i rifugiati non sono necessariamente persone più illuminate di quelle che rimangono in patria, e che avrei dovuto continuare a tenere a freno la lingua».

A restare frenata, purtroppo, è anche tutta la sua vita. Mohamed viene assegnato a una remota struttura in un minuscolo paesino in collina nei pressi di Wetzlar, a 100 km da Francoforte, bloccato in un limbo dove non ha alcuna possibilità di lavorare e di avere la vita sociale, affettiva e intellettuale che sognava. Legalmente, in base alle politiche federali di distribuzione degli immigrati sul territorio, è tenuto a non uscire dallo stato di Hesse. Dopo aver declinato per questo motivo molti inviti a parlare ad eventi internazionali, fra cui un intervento al parlamento europeo, decide di rischiare portando la sua testimonianza al festival della libertà di pensiero, *Celebrating Dissent*, organizzato ad Amsterdam l'estate scorsa. È in quell'occasione che annuncia con profonda amarezza il respingimento della sua richiesta di asilo. «Spero che chi ha firmato quel documento si renda conto del danno che ha provocato. Mi spezza il cuore essere vittima di tanta ingiustizia anche qui in occidente. L'Egitto viene rubricato come un paese "sicuro" per un ateo, ma la realtà è che la situazione è ulteriormente peggiorata: le autorità effettuano controlli a campione sulle persone in strada, cercando qualsiasi evidenza di opposizione al regime. Ci sono quattro cittadini egiziani su cento milioni che si

sono apertamente dichiarati ex musulmani in patria, e il governo dà loro attivamente la caccia. Un mio amico è stato recentemente condannato a tre anni di prigione per blasfemia». Il riferimento è a Sharif Gaber, carismatico vlogger già arrestato due volte in passato per reati di opinione e attualmente latitante, dopo la condanna del 15 settembre scorso, scattata sulla base di nuove leggi volute da al-Sisi per dare una stretta ulteriore a qualsiasi forma di opposizione anche online.

Incontro Mohamed a Francoforte qualche giorno prima di Natale. Sembra aver perso molto peso dall'ultima volta che lo avevo visto. Dice che è per la palestra e per il rigido regime dietetico che sta seguendo, ma ho il forte sospetto che sia l'orgoglio a impedirgli di ammettere che semplicemente non mangia abbastanza: vivere con un sussidio inferiore a 400 euro al mese, in Germania, non dev'essere facile. Gli chiedo cosa provi per come sono andate le cose e se, col senno di poi, lo rifarebbe. «Sono solo esausto» risponde. «Sono stanco di vivere nell'incertezza del futuro, nella solitudine, nella frustrazione delle mie aspettative. Ma sono più determinato che mai. Ho molte idee in testa, molti progetti che voglio realizzare, fra cui un vlog in arabo incentrato sulle tematiche Lgbt. Sto pagando un prezzo molto salato per le decisioni che ho preso, certo, ma la libertà non è gratis e il mio è un sacrificio che ho imparato ad accettare». ■

“Sto pagando un prezzo molto salato per le decisioni che ho preso, ma la libertà non è gratis”

#Hisham #ateismo #Egitto #tv #islam



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.

Le “cacce alle streghe” richiedono una risposta internazionale

Un orrendo passato che, purtroppo, in tanti paesi è ancora un triste presente.

Uno dei compiti principali dell'autorità statale è la protezione dei cittadini. Uno stato moderno deve raggiungere questo scopo, o almeno essere messo nelle condizioni di raggiungerlo. L'autorità deve assicurare la sicurezza delle vite e delle proprietà. I dibattiti riguardo la responsabilità di proteggere le vite umane si focalizzano in genere su quattro aree chiave: il genocidio, i crimini di guerra, la pulizia etnica e i crimini contro l'umanità. Nel 2005 le Nazioni Unite accettarono la responsabilità di agire nelle situazioni in cui gli stati falliscono nel loro dovere di proteggere i cittadini. L'Onu è impegnata nell'affrontare questi problemi e nel prendere misure protettive e preventive. Ma c'è un fenomeno che richiederebbe maggior attenzione e maggiori contromisure a livello internazionale: le cacce alle streghe.

Sfortunatamente, mai nessun accenno è stato fatto al riguardo di questo problema e di tutte le atrocità commesse in nome della stregoneria o delle paure connesse all'occulto e all'esoterismo. Non è mai stata affermata la necessità di aumentare l'impegno politico per proteggere le persone accusate di stregoneria e per prevenire la violenza collegata a credenze occulte, manifestate o no. In altre parole, i membri delle Nazioni Unite non hanno mai ritenuto degni di attenzione ai più alti livelli i crimini commessi contro le persone accusate di stregoneria. Questo fallimento morale globale, questa imperdonabile disattenzione devono essere affrontati al più presto.

È evidente a tutti che i singoli stati non sono in grado di proteggere le persone accusate di stregoneria. Le Nazioni Unite devono entrare in gioco per rimediare



Rappresentazione di una caccia alle streghe nel Guwahati (India).



a questa mancanza e per riportare sui giusti binari gli stati membri. Come i criminali di guerra e i responsabili delle pulizie etniche, i cacciatori di streghe compiono azioni che mettono a rischio la pace e la sicurezza in parecchi stati. Le cacce alle streghe si concretizzano in palesi violazioni dei diritti umani e in crimini orrendi che rimangono quasi sempre impuniti. Gli accusatori colpiscono le presunte streghe nel mezzo della notte, picchiandole o uccidendole a sangue freddo. Gli esorcisti incatenano, bastonano e fanno morire di fame le persone accusate di stregoneria. Le vittime sono uomini o donne, bambini o anziani, comprese persone disabili. Le case delle vittime vengono distrutte e le presunte streghe vengono sottoposte a sommari processi popolari. Questi si risolvono spesso nella costrizione a ingurgitare intrugli velenosi che conducono alla morte o a malesseri gravi.

Mentre scrivo questo articolo, per esempio, la sorte della settantenne Auntie B, una donna nigeriana dalla provincia Edo, è a rischio. Auntie B è una vedova da Irrua, un villaggio nei pressi del delta del Niger. È stata accusata di essere la responsabile della morte di un bambino. Secondo fonti del posto, la donna è stata “processata” due volte per aver maledetto bambini con riti occulti. Nel primo caso il bambino aveva detto, prima di morire, che la donna gli aveva dato qualcosa da mangiare; la gente aveva subito sospettato che si

trattasse di qualche sostanza magica che avrebbe poi portato alla morte del bimbo. Il caso era stato portato all’attenzione degli anziani della comunità, che però lo avevano respinto perché avrebbe dovuto essere sollevato mentre il bambino era ancora vivo.

Poco tempo dopo questi eventi, un altro bimbo si ammalò e anch’egli affermò che la donna gli aveva dato qualcosa da mangiare. La questione venne subito comunicata agli anziani. Questa volta, il consiglio decretò che alla donna doveva essere somministrata una pozione magica contenente tossine. Coloro che dovevano preparare l’intruglio però chiesero agli accusatori il pagamento di 50.000 naira (corrispondenti circa a 150 dollari), e gli accusatori non furono in grado di pagare. Questo sta tenendo Auntie B fuori pericolo, almeno per il momento.

La donna però vive nel terrore perché potrebbe essere in ogni momento attaccata o uccisa dai suoi accusatori. Uccidere una donna accusata di stregoneria è considerato, in quelle comunità, un servizio alla collettività, un modo per neutralizzare le fonti di pericolo. Il villaggio di Auntie B, Irrua, è vicino alla comunità di Ozalla, dove dal 2004 sono morte almeno venti persone per aver ingurgitato pozioni velenose. I responsabili di queste morti non sono mai stati accusati di nulla, anche perché dietro le cacce alle streghe c’erano personalità locali potenti (tra cui un ex ufficiale militare).

I testimoni sono terrorizzati dall’esporsi contro i cacciatori di streghe

In Ghana e in Burkina Faso esistono rifugi di fortuna dove le persone accusate di stregoneria possono trovare protezione. Ci vivono centinaia di persone, in prevalenza donne, fuggite di casa dopo essere state accusate di crimini occulti. In Ghana questi rifugi, popolarmente noti come “campi delle streghe”, esistono da prima dell’epoca coloniale. In tempi recenti il governo del paese ha minacciato di chiuderli anziché preoccuparsi delle violenze che spingono così tante persone ad abbandonare le loro comunità. Le persone accusate di stregoneria non sono considerate degne di alcuna protezione in Zambia, Zimbabwe, Malawi, Sudafrica, Kenya, Uganda e Tanzania.

Gli stati stanno fallendo nel proteggere i propri cittadini accusati di stregoneria non solamente in Africa. Nel subcontinente indiano e in Oceania le “streghe” subiscono trattamenti molto simili. Le persone accusate di traffici occulti sono bersaglio di violenze di gruppo e di uccisioni extragiudiziali. In India è stato testimoniato che quattro persone accusate di praticare stregoneria e magia nera sono state uccise in un villaggio del distretto di Gumla, nello stato del Jharkhand. Gli uccisori hanno attaccato le case delle vittime alle prime luci dell’alba, le hanno trascinato nella piazza del paese dove sono state linciate dalla folla. Persone accusate di stregoneria subiscono gli stessi orribili abusi anche in Nepal e in Papua Nuova Guinea.

In molti casi, questi crimini atroci avvengono nei pressi delle stazioni di polizia o degli uffici delle autorità locali. In verità i sospetti di stregoneria spesso nascono proprio in seno alle forze di polizia o di pubblica sicurezza, quindi non viene fatto ovviamente alcun arresto. E nei rari casi in cui qualcuno venga arrestato, molto raramente il processo conduce a dei risultati. I testimoni sono terrorizzati dall’esporsi contro i cacciatori di streghe, che spesso sono personalità importanti a livello politico o socio-culturale. In molti stati, le accuse di stregoneria “vincono” contro la necessità di proteggere i cittadini.

Senza un meccanismo efficace che permetta di affrontare i cacciatori di streghe e gli orribili crimini collegati alle credenze occulte, l’epidemia transnazionale di caccia alle streghe continuerà. Le Nazioni Unite devono agire con rapidità per proteggere le persone accusate di stregoneria e per prevenire in tutto il mondo i crimini contro di loro. L’Onu ha bisogno di una procedura per sanzionare gli stati che non sono in grado di proteggere i loro cittadini accusati di crimini occulti da assalti, uccisioni, processi sommari, esilio, tortura e in generale



Odisha (India).

Non è mai stata affermata la necessità di aumentare l’impegno politico per proteggere le persone accusate

da tutti i trattamenti inumani. Questo permetterà alle Nazioni Unite di penalizzare gli stati membri che rifiutano di agire contro gli incitatori di violenza, siano loro santoni, sciamani, pastori e altri presunti esperti religiosi. Le agenzie dell’Onu devono avere come priorità di fermare le pratiche violente collegate alle credenze occulte in tutti i settori, così da affrontare davvero i trattamenti degradanti messi in atto contro bambini, donne, persone anziane e con disabilità.

La caccia alle streghe ha avuto fine, in Europa, molti secoli fa, ma ha continuato a sopravvivere in molte parti del mondo. Questo tema rappresenta una sfida a livello globale. È un problema di carattere insieme religioso, sanitario, ambientale, collegato ai diritti umani e allo sviluppo economico. Le Nazioni Unite devono guidare gli sforzi per porre fine al fenomeno in questo secolo e per far sì che gli stati proteggano le persone accusate di stregoneria in tutto il mondo. ■

#cacciaallestreghe #Africa #India #Onu

(Traduzione di Mosè Viero)

Per gentile concessione del Center for Inquiry, articolo pubblicato in inglese sulla rivista “Skeptical Inquiry” - <https://skepticalinquirer.org> (novembre-dicembre 2019 / N. 6).



Leo Igwe

Umanista nigeriano, attivista per i diritti umani. È impegnato in particolare contro le cacce alle streghe, l’omofobia, gli omicidi rituali e le discriminazioni basate sulle caste.



Dall'alt right all'alt christianity?

La mutazione della nuova destra tra populismo, sovranismo e confessionalismo.

Un'inquietante legione di meme si aggira su internet. È emersa dal frullato della nuova destra populista, aggiornata ai tempi di forum e social e (in teoria) fuori dagli schieramenti. Quella che negli Usa chiamano "alt right" si ramifica altrove. Una nicchia, la cui influenza si fa però sentire sulla politica e contribuisce a ridefinire il rapporto tra destra e religione. E di conseguenza, non può non interessare chi si impegna per la promozione di laicità e diritti.

A coniare il termine pare sia stato nel 2010 Richard Spencer, suprematista bianco cresciuto in ambienti conservatori da cui è allontanato per le idee estreme. Spencer si è detto ateo ma "culturalmente cristiano" e ammiratore di Nietzsche. Altra figura emblematica è Milo Yiannopoulos, cattolico omosessuale ostile a istanze lgbt e femminismo, caduto in disgrazia per dichiarazioni sulla pedofilia. In questo ribollire ideologico coesistono frange paganeggianti e anticristiane, soste-

nitrici del razzismo e del "darwinismo" sociale, antisemite, movimenti che si richiamano alla teologia cristiana o all'identitarismo occidentale. Tesi contraddittorie che finiscono per trovare una sintesi nel movimento.

Non mancano esplosioni di violenza. Diversi stragisti del decennio trascorso si richiamano a discorsi emersi in tali ambienti. A compiere un (tragico) salto di qualità, ispirazione per epigoni che ne seguiranno le orme, è il norvegese Anders Behring Breivik. Il terrorista che il 22 luglio 2011 fa strage a Oslo e sull'isola di Utøya. Breivik, sebbene non sia un credente da manuale in quel periodo si considera un crociato investito da una missione divina. Difonde un corposo manifesto intitolato *2083: A European Declaration of Independence*: qui attacca il multiculturalismo e vagheggia una guerra tra occidente e mondo islamico che si concluderà profeticamente proprio 400 anni dopo l'assedio di Vienna (1683). La parte più ecumenica della Chiesa come gli "umanisti suicidi" (ovvero

**Una nicchia,
la cui influenza
si fa però sentire
sulla politica**

le organizzazioni laiche, molto radicate nei paesi scandinavi) sono oggetto dei suoi strali. Non a caso attacca la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, considerandola complice del "marxismo" e del "multiculturalismo", scandalizzato dalla prima sentenza (poi ribaltata) che nel 2009 aveva sanzionato l'Italia per il crocifisso nelle scuole. Il noto caso Lautsi, che ha visto l'Uaar in prima fila per difendere la laicità. Anche i proclami di altri terroristi bianchi sono imbevuti di teologia guerriera. Indicativo il caso di Brenton Tarrant, che nel 2019 ha massacrato decine di musulmani a Christchurch in Nuova Zelanda. Nel suo scritto *The Great Replacement* si ispira a papa Urbano II e ad altri condottieri cristiani della lotta contro l'islam.

Con le elezioni del 2016 e l'ascesa di Donald Trump alle primarie repubblicane la destra "alternativa" conquista uno spazio mai visto, influenzando sulla vittoria del nuovo presidente. Un cristiano dichiarato – forse anomalo, ma non rispetto agli standard americani – che si circonda di consulenti evangelici e guida la sterzata confessionalista per smantellare lo storico "wall of separation" tra stato e religione. Mentre in passato gruppuscoli neonazisti e razzisti non avevano credito, con l'*alt right* la musica è cambiata. Uno degli alfieri di Trump era Steve Bannon: estimatore del fascista "mistico" Julius Evola, prima eminenza grigia del sito populista Breitbart News poi, scaricato dal presidente, fondatore di The Movement. Ovvero una "Internazionale populista" che raccoglie

In passato gruppuscoli neonazisti e razzisti non avevano credito

anche le simpatie della Lega e vanta contatti in tutto il mondo con gruppi rosso-bruni, reazionari e integralisti. Bannon voleva aprire una scuola di formazione di tale "movimento" proprio in Italia, nella certosa di Trisulti. La struttura era stata data in concessione (poi revocata) nel febbraio del 2018 dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo al Dignitatis Humanae Institute, fondato dal (convertito) cattolico inglese Benjamin Harwell, vicino a settori anti-bergogliani del Vaticano.

Mai come in questi anni montano complottismo e uso spregiudicato delle *fake news* per polarizzare gli schieramenti. Ad esempio si insinua negli Usa la teoria apocalittica di QAnon, collegata al Pizzagate: secondo una presunta gola profonda dentro le istituzioni, Trump sarebbe in lotta contro una potente lobby (democratica) di pedofili satanisti.

Le convinzioni esplicitamente razziste, antisemite o neonaziste sono solo la punta dell'iceberg della nuova ultra-destra, sebbene rumorose a livello mediatico per polemiche e violenze. Ciò che è preoccupante è l'infiltrazione di certi umori xenofobi, anti-femministi, identitari, omofobi in contesti più allargati e tradizionali. Il tutto condito da un sapiente uso dei social per creare uno stato di guerricciola permanente - a colpi di meme e dichiarazioni al vetriolo - che punta a scandalizzare, nei nostri lidi, "buonisti" e "politicamente corretto". Molto più ampio è quindi il raggio della nuova destra che in parte raccoglie il testimone dell'*alt right* in declino, sfrondandone le punte violente ed estremiste. Ma conservando un'attitudine complottista e rancorosa, unita al desiderio di comunitarismo identitario per affrontare un'epoca ritenuta caotica e decadente.

Una volta salita sul palco della politica, per quanto parta da premesse roboanti e contro un supposto establishment, questa neo-destra ha finito per dare nuova linfa a vecchie idee. Come l'identitarismo confessionalista: anche se le nuove generazioni di attivisti sono teoricamente più secolarizzate, messe alle strette abbracciano il tradizionalismo religioso e identificano l'occidente con la cultura cristiana. Soprattutto per contrapporsi a islam, laicità, immigrazione, progressismo. Seguono altri refrain del confessionalismo: l'antipatia verso i non credenti (persino da parte di "atei devoti") e l'ostilità al principio di laicità. I primi sono giudicati degli utili idioti per la loro maggiore tolleranza (tendenza su cui convergono svariate ricerche) verso minoranze, migranti, musulmani e per lo scarso attaccamento a tribalismi autoctoni. Si teme invece la laicità poiché avalla libertà, incredulità e individualismo: favorirebbe la penetrazione di forze esterne. Tra gli "alieni"



Anders Breivik.



non mancano i migranti, quasi un'orda barbarica che travolgerà il *limes* dell'occidente, e oscuri potentati economico-finanziari di cui George Soros è incarnazione - tra l'altro di origine ebraica, a titillare l'antisemitismo. Migranti e lobby finirebbero per essere in combutta, assieme alle ong, per la "sostituzione etnica", aggiornamento del piano Kalgigi. Senza tralasciare l'ostilità verso le persone lgbt, accusate di stravolgere cardini sociali come famiglia "naturale" e ruoli di genere, nonché di pervertire i più piccoli con il presunto "indottrinamento gender". Elemento caratteristico è anche il desiderio di rivalsa del maschio, a disagio in un mondo contemporaneo dove la sua centralità è in declino, intaccata dalla parità di genere. Non sorprende quindi l'ossessione per il natalismo altrui (specie dei musulmani) e la riproposizione di atteggiamenti misogini.

Ci si interroga ormai anche in ambito accademico sul rapporto tra religione e destra alternativa: da segnalare una serie di contributi sul tema del Berkley Center for Religion, Peace & World Affairs presso la Georgetown University. Rapporto si contraddittorio ma che negli Usa - dove schiavismo, razzismo e segregazione sono stati giustificati in senso religioso - ha profonde radici. Non sorprende quindi che si parli di "*alt christianity*", movimento religioso post-moderno in una società che si va secolarizzando. In alcuni paesi, formazioni e politici con retaggi diversi ma galvanizzati dal clima sovranista e identitario hanno preso piede: Jair Bolsonaro in Brasile, Viktor Orban in Ungheria, Vladimir Putin in Russia. Qualche esempio di quelli che ce l'hanno fatta, mentre altri scalpitano. In Spagna ad esempio guadagna consensi Vox, partito della rivalsa ultra-cattolica che vuole smantellare l'eredità di Zapatero.

Questa deriva contemporanea non preoccupa solo i laici

Questa deriva contemporanea non preoccupa solo i laici, ma è fonte di imbarazzo per settori di ispirazione religiosa che ne temono il magnetismo. I fedeli sono sempre più attirati da certi discorsi, che gli appelli concilianti di esponenti religiosi non riescono a frenare. L'esempio italiano è emblematico: se papa Bergoglio e i preti impegnati nel sociale si schierano per l'accoglienza dei migranti, è pur vero che ormai la Lega raccoglie da sola il consenso di una larga fetta di cattolici (almeno il 30%, stando ai sondaggi). La parabola della Lega rispecchia bene questa mutazione dall'*alt right* di minoranza alla nuova destra confessionale di massa. Se era partita con i pittoreschi retaggi celtico-padani e l'anticlericalismo bos-siano, ora è approdata al sovranismo e all'ostentazione bigotta dell'era salviniana. Molti italiani preoccupati dai cambiamenti sociali e culturali in corso nel nostro paese sono sedotti dalla decisione di Matteo Salvini nel dare battaglia su temi come il matrimonio tra uomo e donna, la difesa di presepi e crocifissi nelle strutture pubbliche, l'estremismo islamico e l'ideologia di genere. Proprio l'Italia è un laboratorio per l'evoluzione di questa nuova destra in bilico tra confessionalismo e nazionalismo. Come avvenuto tristemente in passato. ■

#altright #destra #identitarismo #Lega



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Oltre le identità, per la convivenza

Un vento identitario soffia da Oriente a Occidente, da destra a sinistra. La laicità ci salverà? Ne abbiamo parlato con l'antropologo Francesco Remotti.

Francesco Remotti.



Tra i decani dell'antropologia italiana, Francesco Remotti ha alle spalle una lunga carriera accademica e numerose ricerche etnologiche, in particolare tra le popolazioni dell'Africa. Per esplorare i complessi fenomeni che caratterizzano l'uomo lo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss ha rappresentato la base delle sue indagini, che l'hanno portato anche a contatto con l'etnia congolese dei BaNande. Ha insegnato antropologia culturale, ha diretto il Dipartimento di scienze antropologiche, archeologiche e storico-territoriali dell'Università di Torino e ha presieduto il Centro studi africani. Oltre alle pubblicazioni accademiche, il suo contributo intellettuale entra nel dibattito pubblico affrontando i temi scottanti e quanto mai attuali dell'identità, della convivenza, del concetto di famiglia, del relativismo culturale. Quando Ratzinger è al soglio pontificio, nel 2008 pubblica *Contro natura. Una lettera al papa*, dedicato alla questione delle unioni non "tradizionali". Una parte rilevante della sua riflessione si concentra sulla critica radicale al concetto di identità, che si delinea tra *Contro l'identità* (1996) e *L'ossessione identitaria* (2010). Il suo ultimo libro è *Somiglianze. Una via per la convivenza*.

A dieci anni dalla pubblicazione de *L'ossessione identitaria* – ma la sua riflessione parte da più lontano – sembra che i timori sulla degenerazione identitaria si siano avverati. Montano xenofobia, umori sovranisti e populisti, retorica delle "radici" e della purezza religiosa. Come si è evoluto il quadro in questi anni?

Direi che il quadro si è evoluto in peggio. Del resto, per quali motivi avrei potuto o dovuto pensare in un'evoluzione verso il meglio? Quali fattori di speranza sarebbero emersi per una visione un po' meno cupa? Non so se esagero in una visione eccessivamente tetra, ma mi sembra di poter dire per un verso che l'identitarismo è una mentalità dalle radici profonde, per un altro verso è

un modo di pensare molto attraente, in quanto taglia la realtà con separazioni dicotomiche (per esempio "noi" e gli "altri") di indubbia efficacia, per un altro verso ancora assistiamo a un sempre più esteso impoverimento culturale. Aggiungo che, mentre un tempo mettevo in guardia circa i pericoli dell'identitarismo considerandolo nella sua struttura concettuale e negli scoppi di violenza a cui può dare luogo, oggi sottolineerei di più il carattere per così dire quotidiano e quasi ininterrotto delle manifestazioni di odio. Insomma, non è più soltanto questione di ideologia (l'identitarismo inteso come ideologia), è questione di comportamento diffuso: qualcosa di più oscuro, profondo, incontrollato, meno "discutibile", se così posso dire. Perciò anche di più preoccupante.

Se le destre conservatrici fanno spesso dell'identità religiosa uno dei cavalli di battaglia, a sinistra il sostegno di istanze sociali delle minoranze rischia di favorire altre forme di identitarismo. Abbiamo qualche strumento per disinnescare questa corsa al riarmo identitario?

Mi sembra di poter dire che il pensiero definito di sinistra non abbia mai o quasi mai fatto i conti con l'identitarismo. Il pensiero identitario – proprio perché è un'eredità che ci portiamo dietro da secoli, persino da millenni – è così incorporato nella nostra mentalità che non conosce differenze tra destra e sinistra, nel senso che può essere usato – ed è usato – tanto a destra quanto a sinistra. Con una differenza però: la destra lo usa meglio, trova meno impacci; l'identitarismo di destra è più chiaro, lineare, oserei dire più onesto intellettualmente. Pensiamo all'istigazione alla paura e all'odio verso l'altro: l'identitarismo offre una base chiara e solida a questo tipo di atteggiamento e di politica. La sinistra invece fa spesso dei pasticci, perché se da una parte non è capace di liberarsi dalla mentalità identitaria, dall'altra deve però salvare certi valori – come la solidarietà, l'apertura verso l'altro, la messa in discussione di certe differenze – che

richiederebbero un altro tipo di impostazione, cioè un pensiero chiaramente non-identitario. Perduto il significato e la portata universalistica di concezioni come il marxismo, la sinistra si è acconciata ad adottare quello che il mercato delle idee offriva nella seconda metà del novecento: e il mercato offriva ciò che di più tradizionale avevamo a disposizione, cioè appunto l'identitarismo. Del resto, parlare e pensare "identitario" è anche un modo per farsi capire, per non rimanere esclusi dal discorso comune. La gente ti capisce meglio se parli identitario. Ma poi il prezzo si paga. E il prezzo – sul versante della sinistra – è un discorso più confuso, meno attraente, meno convincente di quello della destra.

L'Italia vive un periodo di transizione. Da una parte, il ripiegamento di stampo tradizionalista cattolico; dall'altra tendenze verso secolarizzazione e superamento di retaggi tradizionali. Mentre migranti e islam suscitano dibattiti e timori. Quali sfide ci attendono?

Intanto direi che si vive sempre in un periodo di transizione. Ma, a parte questa precisazione, se vogliamo uscire dalle secche in cui ci troviamo e se mi è consentito fare un discorso semplificato, sottolineerei i seguenti punti. Proprio in un periodo in cui assistiamo al risorgere di nazionalismi, sovranismi, populismi, proprio ora che la Brexit rischia di imporsi come un modello, come una via da seguire, si avverte il bisogno di un pensiero che, concentrandosi sull'Europa, prendendo come base e come riferimento esplicito l'Unione Europea, sappia far vedere la validità di una visione ampia, globale: una visione programmaticamente contro-corrente. In giro per il mondo (e anche da noi in Italia) mi pare che affiorino movimenti che esprimono l'esigenza di una visione non solo ampia e globale nel presente, ma una visione che sappia addentrarsi nel futuro e programmare un futuro vivibile non solo per "noi", italiani o europei, ma per tutti. Mi rendo conto che nuotare contro corrente di questi tempi è estremamente difficile. Ma, per esempio, per quanto riguarda l'islam, perché non pensare a un rovesciamento di prospettiva? Perché non promuovere sistematicamente un recupero dei significati più profondi e fruibili della civiltà islamica: uno sforzo conoscitivo da non riservare soltanto alla ristretta cerchia degli specialisti, bensì un modo per proporre basi di confronto anche sul piano politico attuale. Sarà – anzi, senz'altro è – difficile, ma se si insiste sulla contrapposizione, spesso alimentata da pregiudizi e da ignoranza, che cosa rimane se non la diffidenza e lo scontro? Mentre, intanto, i problemi del mondo – il mondo di tutti – si fanno sempre più urgenti e impellenti. Intendo riferirmi ai problemi della Terra, ai problemi climatici ed ecologici, ai problemi che sempre più diventeranno determinanti per il

“La gente ti capisce meglio se parli identitario. Ma poi il prezzo si paga”

fenomeno delle migrazioni e degli spostamenti di popolazioni. Anche qui, i discorsi della paura e dei respingimenti sono discorsi dalla visione estremamente corta, discorsi che non si rendono conto del fatto che siamo tutti nella stessa barca. E anche qui, sarebbe bello pensare che l'Unione Europea fosse in grado di sviluppare una politica a livello mondiale decisamente più forte e coraggiosa di quanto finora abbia promesso di fare. I discorsi identitari sono ciechi non solo nei confronti degli altri, che vengono da fuori; sono ciechi persino nei confronti degli altri che nascono nei "noi", cioè i nostri figli. Quante volte dobbiamo sentirci chiedere quale futuro riserviamo ai nostri discendenti, quale Terra lasciamo loro da vivere?

In Contro natura metteva in discussione la fallacia naturalistica della dottrina cattolica – incarnata allora da Benedetto XVI – nei confronti della pluralità delle forme di famiglia. Neanche Francesco sembra però essersi discostato molto da quell'approccio, poiché in questi anni contribuisce ad agitare lo spauracchio del "gender". Cosa scriverebbe oggi in una ipotetica "lettera" al nuovo papa?

In Contro natura mi ero soffermato non soltanto sulle diverse forme di famiglia che gli antropologi, per loro professione, studiano nelle diverse parti del mondo. Mi ero anche soffermato su quel tipo stranissimo di famiglia che è la stessa chiesa (è il pensiero cristiano a proporre questa interpretazione). Sinceramente, sono rimasto un po' deluso che quegli spunti e quelle analisi non abbiano dato luogo a un dibattito, a partire dal seguente paradosso: la Chiesa parla tanto di famiglia "naturale", ed essa si presenta in diversi momenti come una famiglia; ma se c'è una famiglia tanto poco naturale è appunto la chiesa. Se dovessi riscrivere quella "lettera al papa", forse riprenderei quelle considerazioni, e analizzerei di più i significati storici, culturali, sociali e simbolici (oltre che teologici) del celibato dei preti per un verso e della marginalizzazione delle donne all'interno della chiesa per un altro verso: senza dimenticare del resto i temi della sessualità, che sono emersi così vistosamente in questi anni. Sotto il profilo antropologico, siamo in effetti di fronte a una costruzione veramente curiosa e strana, una costruzione però che, nonostante la sua stranezza, vanta una persistenza storica impressionante. Ma qui rischio di muovermi su un terreno così affollato di specialisti da fare paura.

La valorizzazione di un approccio laico può essere (e in che modo) uno degli antidoti per arginare questa deriva identitaria che investe il mondo da oriente a occidente?

Ovviamente, bisognerebbe capire cosa intendiamo

per laico. Se per laico intendiamo non soltanto – come si fa oggi – una persona o un comportamento aconfessionale, che quasi sfiora l’ateismo, ma anche il significato originario (il popolo in quanto contrapposto al clero), e quindi un livello o uno strato inferiore, oserei dire che sì un approccio “laico” può contribuire ad arginare la deriva identitaria. Il laicismo, in questo senso, come visione dal basso e tipicamente bassa, potrebbe fare vedere, al contrario, come l’identità, nelle sue origini, sia qualcosa che ha a che fare con il divino. Gira e rigira, l’identità indica sempre qualcosa di permanente, qualcosa che si sottrae al tempo, qualcosa che “rimane” al di sopra del flusso, del divenire, delle variazioni. Nel pensiero antico l’identità veniva attribuita a qualcosa di divino. Chissà, forse le identità a cui si fa appello ai nostri giorni sono brandelli ormai scuciti di un lontano pensiero non solo ontologico, ma anche teologico:

le nostre sono identità democraticamente distribuite, distribuite e regalate a tutti. Dico “democraticamente” in maniera provocatoria. Ciò che dovrebbe essere democraticamente distribuito e acquisito o conquistato non sono le identità (le finzioni, le illusioni di identità): molto banalmente, e più terra terra, sono i mezzi conoscitivi e pratici per vivere un po’ meglio in questo mondo.

Le sue analisi volte a destrutturare il concetto di identità hanno creato ampio dibattito nell’ambiente accademico e non solo. Come si può fare antropologia senza “sacralizzare” le culture?

In diverse occasioni mi sono battuto per contrastare una pericolosa tendenza di alcuni miei colleghi antropologi, i quali se per un verso utilizzavano (e utilizzano) a piene mani l’identità, per l’altro verso avevano preso di mira il concetto di cultura, considerato come un ferro vecchio, da buttare via non soltanto perché scientificamente vetusto, ma perché infido, ideologicamente compromesso, qualcosa cioè che rischiava di essere avvicinato a razza, sostituito a razza: culturalismo al posto di razzismo. Ho cercato di fare notare loro che ciò avviene quando le culture sono appunto concepite come identità. Ho cercato di fare vedere che il problema non è in “cultura”, ma in “identità”. Non ho esitazione ad affermare che le culture ci sono in questo mondo, mentre le identità sono soltanto rappresentazioni illusorie. Si assiste alla sacralizzazione delle culture quando appunto vengono investite dall’aura dell’identità. Senza l’identità, le culture appaiono per quelle che sono. Le definirei “aree di condivisione” – condivisione di strumenti, idee, simboli, in generale di comportamenti appresi, trasmessi non geneticamente, ma socialmente –, aree inoltre dai confini incerti, porosi, aree di condivisione non soltanto di “noi”, ma anche di “altri”, visti i fenomeni di scambio e di tra-

vaso tra le diverse aree. Niente di sacro dal punto di vista dell’antropologo. Poi però può succedere che i “noi” che si formano in quelle aree di condivisione provvedano a “sacralizzare” – tanto o poco – i propri simboli, le proprie istituzioni, anche con il concetto di identità. L’antropologo si può dunque ritrovare tra i piedi l’identità, non perché egli attribuisce identità ai “noi” che studia, ma perché – e questo può succedere storicamente (noi ne siamo la dimostrazione) – alcuni “noi” decidono di auto-attribuirsi forme di identità.

**In quali termini è possibile porre le basi per la convivenza civile in un “noi” e cosa significa valorizzare le “somi-
glianze” di cui parla nel suo ultimo libro?**

Il mio ultimo libro (*Somiglianze. Una via per la convivenza*) è un libro senza dubbio ambizioso: ambisce a fare vedere come l’identità sia una finzione, una rappresentazione illusoria (l’abbiamo già detto), ma soprattutto ambisce a fare vedere come ci sia una rappresentazione un po’ meno illusoria, una rappresentazione più congrua, che è quella delle somiglianze. È un libro lungo e impegnativo, perché ho dovuto – anche qui nuotando contro-corrente – risalire indietro e fare vedere come il pensiero identitario abbia oscurato l’intrico delle somiglianze e delle differenze in cui normalmente viviamo. Ho voluto fare emergere la forza e la resilienza delle somiglianze e delle differenze. Ho voluto dimostrare come, se per un verso le identità tagliano le somiglianze (per esempio, tra noi e gli altri), per l’altro verso queste somiglianze rispuntano, facendo capire che per quanto noi cacciamo gli altri nell’alterità più lontana, e persino li cacciamo nel nulla (eccidi, genocidi ecc.), le somiglianze continuano a rispuntare da qualche altra parte. E beninteso, non si tratta soltanto delle somiglianze tra noi e gli altri (altri umani): si tratta anche delle somiglianze tra noi e la natura. La tesi di fondo del mio libro è che la convivenza è impossibile in un regime di identità: la convivenza è resa possibile soltanto dal riconoscimento e dal trattamento delle somiglianze. Si convive tra i simili. Partendo di qui, il problema è di imparare un’arte del convivere, di inventare e mettere in pratica tecniche di convivenza. Sempre che vogliamo vivere in questo mondo, garantendo stili di vita accettabili: non solo per “noi”, qui, in questa parte di mondo e in questo momento storico, ma anche per altri, anche per quelli che dovrebbero venire dopo di noi. Purtroppo, l’identità, eliminando le somiglianze, ha contribuito molto ad accorciare la nostra vista e ad annullare il nostro senso di responsabilità verso le forme di vita al di là di un ristretto e misero “noi”. ■

#identità #convivenza #pluralismo #politica



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte.

 Grazie a una previsione contenuta nella legge di bilancio, i contribuenti potranno già quest'anno selezionare una destinazione della quota statale dell'otto per mille.

 Un decreto firmato dal ministro della salute Roberto Speranza ha istituito una banca dati nazionale per le disposizioni anticipate di trattamento (i cosiddetti "testamenti biologici").

 La Corte di cassazione ha conferito validità civile a una sentenza ecclesiastica che aveva dichiarato nullo un matrimonio cattolico, celebrato nonostante la moglie sapesse che il marito non voleva avere figli.

 La Corte dei conti ha posto sotto inchiesta per danno erariale il Comune di Roma, che non ha proceduto a riscuotere l'imposta arretrata sugli immobili di proprietà ecclesiastica.

 Marco Cappato è stato assolto dalla Corte d'assise di Milano dall'accusa di aiuto al suicidio per il caso Dj Fabo. Il tribunale ha ripreso la sentenza della Corte costituzionale dello scorso settembre.

 In seguito a indagini coordinate dalla Procura di Monza, due insegnanti in un doposcuola di un'associazione islamica sono stati sottoposti a misure cautelari con l'accusa di aver picchiato una decina di bambini. La sede è stata chiusa.

 Il consiglio comunale di Grosseto ha deciso che nel municipio e in ogni scuola municipale vi sia «un presepe, ben visibile e di consone dimensioni».

 Una sentenza della Corte europea dei diritti umani ha accolto la richiesta di rimborso presentata da una madre e una figlia dell'Irlanda del Nord costrette, sette anni fa, a spostarsi in Inghilterra per un aborto.

 Adottando il suo rapporto annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo, il parlamento europeo ha affermato che il diritto alla libertà di coscienza «include i diritti di non credere, di esporre punti di visti teisti, non teisti, atei o agnostici e il diritto di apostatare e di non professare alcuna religione».

 Un tribunale del lavoro inglese ha equiparato la tutela della filosofia vegan a quella di altre convinzioni filosofiche o religiose: chi la professa non deve pertanto subire discriminazioni dai suoi datori di lavoro.

 Una giudice di New York ha stabilito che i genitori non possono invocare una presunta "discriminazione religiosa" per rifiutare di sottoporre i figli alla vaccinazione obbligatoria.

 L'assemblea dello stato canadese della British Co-

lumbia ha sostituito la preghiera giornaliera con un momento di silenzio dedicato a "preghiere e riflessioni".

 Il tribunale superiore federale, la più alta corte brasiliana, ha respinto il ricorso del gruppo Cristo Re che chiedeva la messa al bando di una fiction il cui protagonista, Gesù, è gay. Nei giorni precedenti un altro gruppo integralista cattolico aveva lanciato molotov contro gli studi di registrazione.

 Per la prima volta gli autobus pubblici sono stati autorizzati a circolare a Tel Aviv durante lo *shabbat* ebraico (tra la sera del venerdì e quella del sabato).

 Una legge sulla cittadinanza approvata dal governo indiano ha concesso la cittadinanza ai migranti giunti prima del 2015 da Afghanistan, Bangladesh e Pakistan, purché siano indù, sikh, buddisti, giainisti, parsì o cristiani.

 In un caso senza precedenti, in Nepal è stato arrestato il cognato di una giovane costretta a rispettare il *chhaupadi* (la pratica tradizionale indù che vieta alle donne di stare in casa durante le mestruazioni), poi morta nel capanno dove aveva trovato riparo durante il rigidissimo inverno.

 Sei uomini, di cui tre adolescenti, sono stati arrestati durante un picnic in seguito a un raid condotto da una squadra femminile del dipartimento degli affari islamici nello stato malese del Terengganu. Sono stati condannati a un mese di carcere e a un'ammenda di circa 430 euro per non aver rispettato l'obbligo della preghiera del venerdì.

 L'alta corte dello Zambia ha condannato due uomini a 15 anni di carcere per aver avuto rapporti sessuali in una stanza regolarmente prenotata in un *lodge*. A denunciarli, dopo averli spiati, è stato un dipendente della struttura.

 Il Sudan ha cancellato una legge che disciplinava il modo in cui le donne dovevano vestirsi, comportarsi e parlare in pubblico, nonché a quali lavori potevano accedere. La sanzione per le violazioni poteva in teoria arrivare alla pena capitale.

 Dopo aver modificato il codice penale introducendo sanzioni contro il sesso gay, il Gabon è diventato la settantesima nazione che lo criminalizza.

"Non si deve presumere che una satira umoristica abbia il magico potere di minare i valori della fede cristiana, la cui esistenza risale a più di duemila anni fa"

José Antonio Dias Toffoli,
presidente del tribunale superiore brasiliano

Cesare Bisleri

(1962-2020)



Ha fondato il circolo della Spezia, ha organizzato innumerevoli iniziative e ha coordinato per tre anni gli eventi Uaar come membro del Comitato di coordinamento.

Il ricordo di alcuni soci:

Un grande amico e un attivista instancabile. (Donatella)

Cesare aveva una grande capacità, quasi sempre positiva: vedeva il buono in tutte le persone. Il che è inevitabile, considerato che lui stesso era buonissimo per natura. (Massimo)

Da come lo avevo conosciuto parlandoci personalmente e da quel che vedevo a distanza tramite ciò che pubblicava, come anche dai suoi sempre pacati interventi qui, apparivano palesi la sua bontà e la convinta dedizione alla nostra causa. (Luca)

La sua umanità non passava inosservata tutte le volte che lo si incontrava. È una perdita grave, per tutti (Oscar)

Cesare era eccezionale, riusciva a tenere insieme una ironica intelligenza e una profonda bontà. Sapevo che potevo contare sempre sulla sua amicizia, che mi onorava. (Lina)

La cosa più difficile, per noi, sarà raccogliere la sua eredità, Cesare ha costruito molto in questi anni, una rete di contatti preziosissima. Sarà difficile essere all'altezza e andare avanti, ma lo faremo. (Matteo)

Grazie Cesare



Camera d





ei deputati

Contro l'obiezione di coscienza all'aborto

30 gennaio. Conferenza stampa alla Camera dei deputati, promossa dall'associazione Amica, per la presentazione dell'appello contro l'accREDITAMENTO del Campus Biomedico di Roma (vicino all'Opus Dei) per la specializzazione dei medici ginecologi, con l'annuncio delle relative interrogazioni parlamentari. Da sinistra a destra: Andrea Filippi (segretario nazionale Medici funzione pubblica - Cgil); Anna Pompili (ginecologa, co-fondatrice di Amica); Mirella Parachini (ginecologa, membro dell'Associazione Luca Coscioni); Adele Orioli (responsabile delle iniziative legali dell'Uaar); Lia Quartapelle Procopio (deputata Pd).





Due mesi di attività Uaar

38 circoli e 19 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio italiano.

Il mese di dicembre è iniziato con un importante appuntamento. Dal 4 all'8 dicembre si è tenuta a Roma la fiera editoriale "Più Libri Più Liberi" presso il centro congressi La Nuvola. I numerosi visitatori che accorrono da tutta Italia per non perdere le novità editoriali dell'anno hanno potuto visitare lo stand di Nessun Dogma, il progetto editoriale dell'Uaar, acquistare i testi pubblicati dalla nostra casa editrice, i gadget dell'associazione e colloquiare con i volontari del circolo di Roma che ogni anno si spendono con entusiasmo per la buona riuscita dell'evento.

Per molti la fine dell'anno è tempo di bilanci e perché non farli in materia di laicità nel nostro Paese? Abbiamo pensato di lanciare un sondaggio chiedendo a soci e simpatizzanti di votare la peggiore clericalata dell'anno.

Ogni settimana, infatti, l'Uaar pubblica una cartolina dedicata all'affermazione o all'atto più clericale della settimana compiuto da rappresentanti di istituzioni o di funzioni pubbliche. Non proprio a sorpresa, chi si è aggiudicato il podio è stato Matteo Salvini che dal palco di un comizio con esponenti della destra europea ha brandito il rosario affidando l'Italia al cuore immacolato di Maria.

Dal confronto tra le 51 clericalate è emerso anche che la regione che nel 2019 ha registrato il più alto tasso di clericalismo istituzionale, avendo inanellato nel corso dell'anno una lunghissima serie di iniziative di stampo confessionale, è stata la Liguria.

Le clericalate dimostrano che c'è davvero necessità di un'associazione che contribuisca a innovare un paese pesantemente condizionato in senso confessionale ed è per questo che l'Uaar si impegna durante tutto l'anno organizzando convegni e manifestazioni per costruire un'Italia più laica e civile.

È proprio in questa ottica che sono stati resi disponibili e liberamente scaricabili dal sito per chiunque gli atti del convegno "Per il diritto al suicidio medicalmente

I soci del circolo di Roma allo stand della fiera Più Libri Più Liberi.

assistito: un'urgenza non più rimandabile", organizzato da Uaar e Consulta di Bioetica Onlus il 9 settembre 2019, presso la sala Isma del Senato della Repubblica.

Scegliere di diventare soci per la prima volta o di continuare a essere soci di un'associazione come la nostra significa voler contribuire a costruire un Paese laico, civile e democratico. È per questo che i circoli si impegnano sul territorio per far conoscere le attività associative, organizzando open day delle nostre sedi sparse su tutto il territorio nazionale. Gli open day diventano un'occasione per festeggiare tra soci, per brindare al nuovo anno da trascorrere insieme, per scambiarsi idee e suggerimenti su come portare avanti le nostre battaglie sul territorio.

A Udine i soci hanno offerto un piccolo rinfresco e messo a disposizione dei simpatici gadget a chi si è unito alla festa, a Bergamo i soci hanno organizzato "Happy Uaar", l'aperitivo laicamente sostenibile, a Roma soci e simpatizzanti si sono incontrati nella sede nazionale mangiando e brindando al nuovo anno. A Bologna, ben tre sportelli aperti per il pubblico: lo sportello "Ora alternativa" per l'ascolto e il supporto a genitori e studenti che non vogliono subire l'ora di religione; lo sportello "Cerimonie uniche", uno spazio dedicato alle informazioni sulle cerimonie laiche di unione, nascita e commiato; lo "Sbattezzo point" per supporto nella compilazione del modulo per lo sbattezzo e l'inoltro della pratica.

Un open day speciale quello del circolo di La Spezia: la sede è stata tenuta aperta distribuendo materiale informativo e preservativi al pubblico, in solidarietà con i collettivi universitari dell'*Alma Mater Studiorum* di Bologna i quali in prossimità della festa cattolica dell'8 dicembre avevano organizzato un party dal titolo "Immacolata con(trac)cezione", definito blasfemo dal senatore Pillon e poi prontamente annullato dall'Ateneo bolognese. Lo stesso titolo è stato utilizzato dal circolo per il suo open day a sottolineare come nel terzo millennio faccia venire i brividi sentire qualcuno gridare ancora alla blasfemia relativamente a immagini e frasi satiriche.

Non sono mancati appuntamenti culturali e ludici nel periodo delle festività. A Catania, il 19 dicembre serata "*Black sheep party*", dedicata a coloro che hanno voluto approfittare proprio dei giorni di festa per uscire dal gregge (grazie alla procedura dello sbattezzo); nello stesso giorno a Venezia pomeriggio dedicato all'informazione su origine e storia del presepe, simbolo religioso oramai assurdo a sedicente baluardo di identità nazionale; a La Spezia il 20 dicembre serata "Balle di Natale e Bollicine Uaar" con una conferenza su Friedrich Nietzsche; a Palermo il 25 dicembre, serata "GiocAtea", dedicata al compleanno di un uomo che ha cambiato la storia dell'umanità, Isaac Newton.

Dulcis in fundo: il 25 gennaio è stato fondato un nuovo circolo, quello di Trieste.

Tutto ciò però non ci ha fatto dimenticare tutte quelle battaglie sulle quali non abbiamo nessuna intenzione di abbassare la guardia.

Il circolo Uaar di Modena, con il patrocinio del Comune, ha organizzato il dibattito "Autonomia regionale differenziata: quali rischi per la laicità della scuola pubblica?"; quello di Bari, insieme alle associazioni Luca Coscioni e Link Bari, un convegno e dibattito su "Scelte di fine vita: profili costituzionali e prospettive sociali", presso il dipartimento di Giurisprudenza. Sempre al circolo di Bari si è parlato di legge 194 e obiezione di coscienza alla presenza di una ginecologa e un'ostetrica, cercando di fare il punto sullo stato delle cose negli ospedali baresi e della provincia.

Per assicurare il diritto all'autodeterminazione delle donne nelle scelte riproduttive, a livello nazionale si sta lavorando anche su un altro fronte. L'Uaar ha infatti prontamente aderito insieme all'associazione Luca Coscioni all'appello con cui Amica (Associazione medici italiani contraccezione e aborto) ha chiesto al ministro della Salute e a quello dell'Università e della Ricerca di revocare l'accreditamento della Scuola di specializzazione in ostetricia e ginecologia del Campus biomedico di Roma, qualora non venisse assicurata a tutti gli specializzandi una formazione comprendente materie quali l'interruzione volontaria della gravidanza e la contraccezione.

L'appello, sottoscritto da associazioni e personalità del mondo scientifico e presentato in conferenza stampa al parlamento, prende le mosse dal fatto che tale scuola, nella propria Carta delle finalità, definisce "crimine" l'interruzione volontaria della gravidanza e impone a studenti e frequentatori l'obiezione di coscienza, in aperta violazione della legge 194 che, all'articolo 9, riconosce il diritto del personale sanitario a sollevare obiezione di coscienza esclusivamente in base a una scelta personale e non come linea di condotta imposta dal posto di studio o di lavoro.

Due intensi mesi di attività per le socie e i soci Uaar, due mesi di agire laico per un mondo più umano. ■

#editoria #clericalate #aborto #openday



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.

Da uno dei quattro episodi di *Ora alternativa ≠ Ora di religione cattolica*, realizzati dall'Uaar e diffusi su YouTube.



L'alternativa c'è

Come l'aiuto dell'Uaar cambia (in meglio) la vita di studenti e genitori.

Innanzitutto smettiamo di chiamarle “ora di religione” e “ora alternativa”, perché alla scuola primaria – quel ciclo in cui il famigerato insegnamento della religione cattolica, per amici e nemici “Irc”, è foriero di maggiori danni, sia cognitivi che logistici – di ore settimanali se ne subiscono ben due. Due ore di religione, spesso strategicamente piazzate a inizio o fine giornata scolastica per indurre i “non avvalentisi” (sgradevole espressione burocratica che implica la rinuncia a un presunto vantaggio, quale sarebbe l'indottrinamento religioso) a ritardare l'ingresso o anticipare l'uscita, invece di rompere le scatole chiedendo che si offrano attività didattiche alternative (magari dribblando moduli “taroccati” che non riportano neanche l'opzione). Esattamente quanto capitò a me circa cinque anni fa, quando il mio primogenito Francesco Libero iniziò a frequentare la prima elementare in un istituto comprensivo di Palermo centro, a cui lo avevo iscritto online (se non ricordo male “novità” di quell'anno) barrando diligentemente la casella “non si avvale”. Venni convocato un martedì pomeriggio di ottobre, dopo qualche settimana di timide ma fiduciose domande («Quando inizierà l'alternativa?», «Si sa già il nome dell'insegnante?», «Il progetto è pronto?», «Domani mio figlio non sarà nuovamente spedito in un'altra classe, vero?»), seguite sempre da una risposta che mi ostinavo a percepire rassicurante: «Non si preoccupi, stiamo provvedendo». Era il giorno in cui si riuniva il collegio docenti, quindi, forte delle faq Uaar mandate a memoria da bravo papà attivista, ero convinto che si trattasse dell'ultimo passaggio (“sentite le famiglie”) per avviare il corso.

«Buonasera signor Maone. L'abbiamo chiamata per comunicarle la soluzione al problema di suo figlio che



non si avvale della religione. L'abbiamo messa alla prima ora, così ce lo può portare comodamente alle 10:15».

«Dev'esserci un errore, io avevo chiesto l'attività didattica alternativa. Non vi siete riuniti oggi per varare il progetto?»

«Quale alternativa? In questa scuola non si è mai fatta. Siamo cattolici, noi».

«Eh, vedo, c'è finanche quella statua della madonna per le scale con ceri e fiori che manco in chiesa. Pesante, pure. Forse sarebbe il caso di rimuoverla, prima che si sfracelli in testa a qualche bambino...».

«La Madonna li protegge, i bambini. Se ha paura per suo figlio lo facciamo passare dall'altra scala: questa è la sola alternativa che posso concederle. Arrivederci».

Dopo questo amabile scambio di cortesie con la responsabile del plesso (che avrei scoperto più tardi essere responsabile anche del suddetto simulacro mariano, nonché di un altrettanto mariano pellegrinaggio che ogni 12 maggio, rigorosamente in orario scolastico, vedeva tutti i piccoli allievi portare ciascuno “un fiore all'Immacolata” nella vicina parrocchia, dove la signora è tuttora catechista), corsi a scaricare il fac-simile di diffida da <http://www.uaar.it/uaar/campagne/progetto-ora-alternativa/> per compilarlo e inviarlo al dirigente scolastico tramite posta elettronica certificata. Tutte le scuole statali sono da tempo dotate di Pec, e questo episodio mi rivelò plasticamente la potenza del mezzo e la differenza tra orale e scritto: i quasi due mesi di sollecitazioni verbali, culminate nella conversazione lunare di quel pomeriggio, contro cinque minuti di copia e incolla e un clic su “invia”. L'indomani stesso ricevevo responso: due supplenti (una per ciascuna ora) avrebbero elaborato un progetto di potenziamento della lettura e lo avrebbero proposto a Francesco Libero a partire dalla settimana successiva. Da allora è cresciuto mio figlio: quest'anno è in prima media, entusiasta del progetto di *coding* condiviso per il quale il responsabile della sua ora alternativa (docente di tecnologia) ha messo in rete tutti i “non avvalentisi” in un'unica classe virtuale. Ed è cresciuta la scuola: fin dall'anno successivo i progetti di didattica alternativa sono stati elaborati con maggior attenzione, ma soprattutto inclusi nel piano dell'offerta formativa e pubblicizzati all'*open day*, causando un fiorire di adesioni da parte di famiglie che fino ad allora erano rimaste all'oscuro di questa opportunità. Nel frattempo anche gli altri due eredi Maone, Irene Ipazia e Alberto (da Einstein) Giuseppe, ora rispettivamente in quarta e in seconda, sono andati a infoltire le file degli “alternativi”, raccogliendo a loro volta proseliti: proprio quest'anno un compagno di mia figlia, di famiglia cattolica, ha deciso di

I successi si conseguono quando le richieste sono messe per iscritto



abbandonare l'Irc perché «l'alternativa è più divertente», ad anno scolastico iniziato, rivendicando (e vedendosi riconosciuto, sia pure dopo qualche resistenza) quel diritto a cambiare idea che l'Uaar ha sempre difeso e che è stato di recente sancito dalla sentenza 4634/2018 del Consiglio di stato. Verba volant: i successi si conseguono quando le richieste sono messe per iscritto, con cortesia ma con fermezza, ed indicando puntualmente i riferimenti normativi. L'Uaar ne offre un prezioso compendio sul proprio sito web, e prossimamente riattiverà la buona pratica di ricavarne un memorandum da inviare periodicamente alle scuole sul territorio: i dirigenti talvolta ignorano la giurisprudenza in buona fede, oppure hanno bisogno di essere “messi con le spalle al muro” per prendere decisioni che magari nel loro intimo condividono ma temono impopolari o a rischio di rappresaglie da parte del politico cattofascista – pardon – sovranista di turno. E così, Pec dopo Pec, i pellegrinaggi maggesi sono stati aboliti,

come le preghierine a inizio lezione e tutti gli altri atti di culto in orario scolastico, e la Madonna delle Scale non incombe più su testoline innocenti. La responsabile di plesso/catechista, invece, è ancora lì. Con lei, da membro del consiglio d'istituto e di tutti e tre i consigli di classe in cui sono eleggibile, intrattengo rapporti molto più cordiali di quanto gli esordi lasciassero sperare. Si sarà persuasa pure lei che i bimbi cattolici non vanno mica all'inferno solo perché il fiore all'Immacolata lo portano di pomeriggio o nel fine settimana, e che perfino quegli altri, i piccoli infedeli dell'alternativa, possono essere altrettanto buoni: *good without god*. ■

#oraalternativa #oradireligione #scuola #diritti



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Un drone di Women on Waves.

Per la libertà e la salute femminile nel mondo

Il sostegno e la solidarietà Uaar per le donne: le scelte degli ultimi anni.

I soldi. Per le donne che vogliono abortire, nei Paesi in cui i diritti riproduttivi sono poco o per nulla tutelati, sono i soldi a fare la differenza. Chi ha i mezzi va all'estero o accede all'aborto in sicurezza illegalmente, in cliniche private compiacenti; chi i mezzi non li ha ricorre all'aborto clandestino e rischia la vita. Non hanno scelta le donne indigenti che vivono proprio lì dove si riversa il flusso di finanziamenti che la chiesa cattolica si vanta di destinare ai "poveri". Questo fiume di denaro però ha uno scopo ben preciso: aiutare per affiliare. La propaganda è abile a diffondere immagini di bambini malnutriti soccorsi da missionari amorevoli. Ma l'obiettivo delle missioni è evangelizzare.

Con qualche interessante puntualizzazione, che il papa non ha mancato di sottolineare nel *Messaggio per la giornata missionaria mondiale* del 2019: precisamente indicando ai missionari l'obiettivo di tutelare «l'intrinseco

valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale». Fuga ogni dubbio il lunghissimo documento *Ecclesia in Africa, esortazione papale a religiosi e fedeli per il terzo millennio*: lo scopo squisitamente evangelico dell'impegno in Africa è chiarissimo.

Chi i mezzi non li ha ricorre all'aborto clandestino e rischia la vita

I pochi rigi del paragrafo intitolato *Il flagello dell'aids* sono raccapriccianti, individuano infatti i metodi di lotta alla malattia nella fedeltà matrimoniale e nella castità ed esortano – esortano! non si parla di finanziamento – la ricerca scientifica a trovare una cura. D'altra parte gli stati in difficoltà tendono a relegare i diritti riproduttivi in fondo alla lista del *to do*, proprio per compiacere

le gerarchie ecclesiastiche in cambio di aiuti economici o, peggio, mutuano la posizione sull'aborto e sulla contraccezione direttamente dalla religione.

Contrastare questo groviglio di cause che incidono pesantemente sulla libertà e sulla salute di milioni di

Vita di Donna

donne nel mondo è una battaglia culturale e politica nella quale l'Uaar è impegnata attivamente, ben consapevole che la mobilitazione dell'opinione pubblica fa la differenza e induce parlamenti e governi a ribaltare o migliorare legislazioni oscurantiste e repressive. Da anni l'Uaar agisce in questa direzione, con le innumerevoli iniziative che organizza o alle quali partecipa al fianco di associazioni dedicate e, recentemente, ha anche deciso di destinare l'intera somma stanziata per la solidarietà nel bilancio del 2019, diecimila euro, proprio a progetti per la tutela dei diritti riproduttivi delle donne.

Cinquemila euro saranno donati a Vita di Donna Onlus, portale femminile per la salute e i diritti della donna, che fornisce gratis consulenze, assistenza telefonica e via mail per ogni problema di salute della donna, e gestisce un ambulatorio per visite urgenti e informazioni su qualsiasi aspetto della salute e della sessualità al femminile: pillola anticoncezionale, gravidanza, contraccezione, parto, puerperio, allattamento, menopausa, aborto e dimensione lavorativa.

Tremila euro andranno a *Women on Waves*, associazione che dal 1999 sviluppa iniziative, attività e campagne per assicurare l'accesso delle donne all'aborto sicuro, indipendentemente dalle condizioni economiche in cui versano e dalle leggi restrittive del paese in cui vivono. Straordinarie le loro *abortion ship*, navi che si fermano ai limiti delle acque territoriali praticando interruzioni di gravidanza in sicurezza e attirando l'attenzione dei media sui diritti riproduttivi negati. Altrettanto brillante, anche sotto il profilo della visibilità, l'idea di utilizzare un drone per inviare confezioni di pillole abortive a donne in difficoltà, realizzata per la prima volta nel 2016 con un trasporto andato a buon fine dalla Germania alla Polonia.

Duemila euro saranno destinati all'Ipas (*International Pregnancy Advisory Service*), attiva nel campo dei diritti riproduttivi nel mondo fin dal 1973, impegnata a garantire l'accesso all'aborto sicuro e alla contraccezione alle donne in Africa, Asia e America. Ogni anno venticinque milioni di donne affrontano un aborto non sicuro, scrivono gli attivisti dell'Ipas sulla loro home page, e aggiungono: «ci battiamo per portare questo numero a zero».

Questa volta la scelta si è focalizzata sui diritti riproduttivi, ma da più di un decennio l'Uaar appoggia diverse iniziative di solidarietà internazionale, che promuovono e difendono i diritti dei non credenti. In questi anni ha finanziato progetti in Uganda, sostenendo un centro sportivo rivolto a ragazze e impegnato nell'educazione sessuale, prevenzione dell'aids e contraccezione; sempre in Uganda ha aderito a un'iniziativa dell'Iheu per

L'Ipas in Kenya.



l'istruzione, contribuendo alla realizzazione di laboratori scientifici in due scuole e ha devoluto fondi all'*Ugandan Humanist Effort to Save Women*, che si batte per i diritti delle donne. Nel 2013, quando le Filippine furono devastate dal tifone Haiyan che fece oltre 6.000 vittime, l'Uaar ha sostenuto la *Philippine Atheists and Agnostics Society (Patas)*, impegnata negli aiuti umanitari alle popolazioni colpite. L'anno successivo l'Uaar ha sponsorizzato la presentazione di una nascente organizzazione per i diritti dei non credenti, l'Aghs – *Asociación Guatemalteca de Humanistas Seculares* – tenutasi a Città del Guatemala il 17 luglio. Nel 2017 ha sostenuto il progetto a difesa delle donne africane perseguitate perché accusate di stregoneria e nello stesso anno ha finanziato l'associazione *All Out* a sostegno dei gay perseguitati e arrestati in Cecenia. Nel 2018 ha contribuito con 5.000 euro alla raccolta fondi *Protect Humanists at Risk*, lanciata dall'Iheu per difendere le persone non religiose di tutto il mondo dalle persecuzioni.

È evidente che il tema degli aiuti verso i paesi del terzo e quarto mondo è una colossale questione politica e finanziaria che riguarda gli stati e che genera un vorticoso giro di interessi economici. Per questo i singoli donatori non credenti vogliono evitare che il loro contributo passi per le mani delle onnipresenti associazioni religiose, celate anche dietro facciate apparentemente non confessionali, e preferiscono contribuire direttamente a iniziative autenticamente laiche.

Nel supportare economicamente la realizzazione di singoli progetti, coerenti con i propri scopi associativi, l'Uaar contribuisce anche a informare soci e simpatizzanti sull'esistenza stessa delle iniziative meritevoli di sostegno e attenzione, favorendone così la visibilità. ■

#donne #aborto #solidarietà #sessualità



Anna Bucci

Femminista, è un'attivista Uaar.



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Fare quel che fan tutti è un comportamento che non deve stupire più di tanto. Noi umani siamo animali sociali, siamo generalmente a disagio nell'affrontare situazioni che ci escludono. Eppure, sul lungo periodo, vengono rotti anche schemi ritenuti immutabili: nel 2019 i matrimoni civili in Italia hanno superato quelli religiosi, quando pochi decenni prima chi si sposava in comune era una mosca bianca. Quando però le scelte non riguardano noi ma i nostri figli, ci scopriamo più conservatori.

Possiamo immaginare la preoccupazione che ha afflitto genitori di laiche vedute durante il periodo da poco concluso delle iscrizioni scolastiche: tanti scelgono di far subire al figlio l'insegnamento della religione cattolica (Irc), prevale il timore di farlo sentire escluso. Proprio per questo l'Uaar, all'interno del *Progetto ora alternativa*, dà ascolto e propone soluzioni ai genitori: con gli sportelli soslaicita@uaar.it e info@oraalternativa.it, tramite una pagina di *faq* che contiene in maniera chiara e documentata le risposte ai problemi che incontra chi vuole fare a meno dell'Irc, con iniziative presso i circoli e con varie risorse in rete come la pagina Facebook *Ora di religione, ora basta*.

Ascolto e soluzioni che possono arrivare al supporto legale gratuito. Con la vittoria epocale ottenuta dall'Uaar dieci anni fa presso il tribunale di Padova, in difesa di una bambina privata del diritto all'istruzione solo perché non si avvaleva dell'Irc, è stato messo un punto fermo: l'ora alternativa è un diritto, e ogni scuola è obbligata a garantirla. Ma quando si affermano diritti, i clericali fanno scattare rappresaglie: la burocrazia ministeriale impone di rimandare all'avvio dell'anno scolastico la scelta per le alternative all'Irc, mentre optare per la religione cattolica è proposto e garantito nove mesi prima, al momento delle iscrizioni.

Su questa evidente discriminazione l'Uaar ha avviato un ricorso al Tar, ma nel frattempo ha sempre detto ai genitori che possono sottrarre i figli dall'insegnamento religioso anche se la scuola sostiene che sono scaduti i termini, in quanto prevale il diritto alla libertà di coscienza. E abbiamo sempre avuto ragione: a fine 2018 il Consiglio di Stato, con sentenza n. 4634, ha

messo nero su bianco che il diritto costituzionale alla libertà di coscienza vince sulle esigenze organizzative delle istituzioni scolastiche. Anche ad anno scolastico avviato i genitori possono cambiare idea e non fare più frequentare l'ora di religione cattolica al proprio figlio, senza dover dare alcuna giustificazione.

L'Uaar ha condiviso questa definitiva conferma delle indicazioni che già forniva, nelle risposte alle richieste di supporto pervenute e nei propri canali informativi. Anche queste righe vogliono essere un modo per informare di un diritto disponibile e dell'opportunità di esercitarlo, per invitare a impegnarsi a favore di un'educazione migliore per i propri figli, e di una scuola laica e all'avanguardia per tutti. I risultati arrivano, la riprova è nei ringraziamenti e nelle testimonianze che raccogliamo, come quella pubblicata nel riquadro qui sotto. ■

Quando si affermano diritti, i clericali fanno scattare rappresaglie

#scuola #oradireligione #oraalternativa #diritti





Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Una delle ultime buone notizie dell'anno passato è senz'altro la definitiva e completa rimozione di ogni riferimento alla blasfemia dal codice penale irlandese, per la quale la Humanist Association of Ireland ha lungamente combattuto. Questo successo segue quello del referendum del 2018, passato col il 65% dei voti, che aveva ottenuto di rimuovere la blasfemia dalla loro costituzione.

Un successo anche in Slovacchia, dove una proposta di legge che avrebbe obbligato le donne che desiderano un'interruzione di gravidanza a guardare un'ecografia del feto non è passata – grazie anche all'attività di #WeWontBeSilent, cui ha partecipato anche la European Humanist Federation. Si noti che proprio l'anno scorso Zuzana Čaputová, un avvocato noto per le sue posizioni dichiaratamente umaniste, è stata la prima donna a vincere le elezioni presidenziali in Slovacchia.

Sublime controesempio di legge laica è il Citizenship Act da poco approvato in India, che offre un percorso privilegiato per ottenere la cittadinanza indiana a persone che siano fuggite da Pakistan, Bangladesh e Afghanistan a causa di persecuzioni – ma solo se induiste, sikh, buddiste, jainiste, parsi o cristiane (si noti l'assenza dei musulmani, in una nazione dove essi rappresentavano il 14% della popolazione del 2011). Anche gli umanisti si sono uniti al coro di proteste: segnaliamo in particolare Narendra Nayak, il presidente della Federazione delle Associazioni Razionaliste Indiane, e Taslima Nasreen, scrittrice umanista fuggita dal Bangladesh e ora residente a Delhi, che ha commentato, con la sua voce caratteristicamente pacata, che la legge è «molto buona e molto generosa», ma «che ci sono anche atei e liberi pensatori che sono altrettanto perseguitati».

La Corte Suprema in Russia ha due anni fa etichettato i Testimoni di Geova come «organizzazione estremista». Il risultato sono stati diversi arresti, tra i quali una trentina di persone che partecipavano ad una «pericolosa cella» nella città di Tomsk, nel 2018. Tra di essi Sergei Klimov, che nello scorso novembre è stato condannato a sei anni di carcere. La Российское гуманистическое общество, l'associazione umanista russa, anche lei membro dell'EHF, lo denuncia coraggiosamente.

Grandi polemiche in Australia riguardo la nuova Reli-

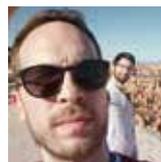
Proteste contro la legge indiana sulla cittadinanza.



gious Discrimination Bill, ora in fase di consultazione, che prevede ampi margini di discriminazione sulla base della religione in contesti come ospedali, alberghi, case di riposo (chi assumere o licenziare; a chi rifiutare un posto letto o la sala per un evento), ed enti religiosi (che rimangono tali anche se primariamente a fine di lucro). Inoltre, sorprendentemente, la legge esclude di poter parlare di discriminazione ogni volta che qualcuno si comporta in buona fede e in accordo con la dottrina della propria religione (!). La National Secular Lobby ha sottoposto due *paper* a commento della proposta di legge, contestandola in grande dettaglio ed efficacia.

Passando agli USA, un report di American Atheists fa il punto della laicità nei vari stati nel 2019. Alison Gill, il loro vicepresidente per affari legali, commenta: «È sorprendente che solo il 20% degli stati supporti attivamente l'uguaglianza religiosa proteggendo i cittadini da *loophole* religiosi che permettono la discriminazione di donne, persone LGBTQ, atei e minoranze religiose, e perfino pratiche religiose dannose come la *conversion therapy*, la mutilazione genitale femminile e i matrimoni forzati tra bambini». ■

#umanismo #India #Russia #Australia



Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano e membro del CC, è responsabile relazioni internazionali Uaar.



Possiamo salvare il Pianeta facendo più figli?

Per far nascere i primi due miliardi di persone ci sono voluti 5.000 anni, nei 100 anni successivi siamo arrivati a sette miliardi e mezzo.

La crescita della popolazione umana

La popolazione umana sul Pianeta ha oggi superato i sette miliardi e mezzo di individui e cresce di circa 80 milioni di persone ogni anno, prevalentemente nei Paesi in via di sviluppo.

Si stima che per far nascere i primi due miliardi di persone siano stati necessari 5.000 anni, mentre i due miliardi successivi sono nati in circa cinquant'anni, nel periodo compreso fra la fine degli anni venti e gli anni settanta del novecento. In soli 25 anni, fra il 1974 e il 1999, la popolazione mondiale si è accresciuta di altri due miliardi di individui e oggi continua a crescere al ritmo di circa 200.000 persone in più al giorno. (Dati del

World Population Prospects 2019 delle Nazioni Unite).

Le analisi di Thomas McKeown e Hans Rosling mettono in evidenza come la crescita che abbiamo osservato a partire dalla seconda metà del novecento non sia correlata con un aumento della fertilità, bensì con una drastica diminuzione a livello globale della mortalità per mancanza di risorse, malattia o guerre e in modo particolare con una riduzione importante e generalizzata della mortalità infantile.

La popolazione umana sembra avere una disponibilità di risorse necessarie alla sopravvivenza così elevata da non incontrare limiti alla propria crescita. In biologia è ben noto infatti che la popolazione di un organismo che



vive in un habitat con una quantità di risorse illimitata cresce in modo esponenziale o geometrico e lo si può dimostrare facilmente in condizioni di laboratorio.

Si può crescere all'infinito?

Alla fine del settecento il reverendo Thomas Malthus, nelle sue analisi economiche sulla crescita delle popolazioni, asseriva che la tendenza dei viventi a crescere in modo esponenziale fosse accompagnata da una crescita solo lineare della disponibilità di cibo, conducendo all'inevitabile collasso, per mancanza di risorse, del numero di individui di una popolazione in crescita attiva. A limitare la crescita esponenziale e a evitare il collasso ci pensavano le malattie e le guerre, che decimavano le popolazioni, e il controllo morale esercitato dalle religioni sulla sessualità e la riproduzione degli individui di una società.

La disponibilità di cibo oggi nel mondo

Con buona pace di Malthus la disponibilità di cibo sulla Terra non è certo cresciuta in modo lineare nel corso del ventunesimo secolo e l'impatto di molti fattori che determinano la mortalità in una popolazione è stato fortemente ridotto grazie allo sviluppo della medicina e della tecnologia in generale. A fronte di un aumento dell'estensione delle terre coltivate del 30% si è avuto un aumento di raccolto di sei volte, ogni ettaro oggi produce cibo per quattro persone mentre 100 anni fa ne alimentava solo una e mezzo. La sintesi dei fertilizzanti azotati ottenuti dall'ammoniaca ha dato avvio alla cosiddetta rivoluzione verde; e a incrementare ulteriormente la produttività agricola ha contribuito un aumento di 150 volte dell'energia impiegata in agricoltura sotto forma di macchinari e ricerca.

La disponibilità di cibo, il primo fattore limitante nella crescita delle popolazioni, sembra oggi non essere un problema, è un problema semmai la sua distribuzione: si contano oggi nel mondo più di due miliardi di persone sovrappeso o obese, a fronte di 800 milioni di persone che hanno difficoltà a procurarsi cibo a sufficienza.

Mentre l'umanità ingrassa però il Pianeta si impoverisce di suoli fertili, si impoverisce di risorse energetiche indispensabili all'agricoltura moderna e contribuisce al cambiamento climatico che, a sua volta, sta riducendo l'estensione delle aree fertili nel mondo. Per quanto tempo ancora dunque la produzione di cibo sarà così abbondante?

L'attuale produttività globale di cibo è sostenibile?

A oggi e per tutto il secolo scorso, la fonte di gran lunga prevalente di energia utilizzata dall'uomo sono stati i combustibili fossili. Come conseguenza della combustione di queste risorse energetiche vengono rilasciati nell'ambiente, fra gli altri, anidride carbonica (CO₂), monossido di azoto, acido nitrico e acido solforico. Attualmente l'umanità produce e immette nell'atmosfera 36 miliardi di tonnellate di CO₂ ogni anno, pari a 60 volte la quantità rilasciata in atmosfera oggi dalle eruzioni vulcaniche. (Dati NOAA *Climate.gov*). L'anidride carbonica prodotta dall'uomo contribuisce al riscaldamento del Pianeta e si scioglie nelle acque oceaniche rendendole più acide e meno ospitali per molte specie che le abitano da millenni. Monossido di azoto, acido nitrico e acido solforico contribuiscono in diverso modo ad aumentare le sostanze tossiche per la respirazione dell'uomo, a rendere acide le piogge e meno fertili i terreni.

Gli effetti negativi sulla salute umana, la ridotta disponibilità di terreni fertili, e l'impatto degli eventi meteorologici estremi, tutte conseguenze del riscaldamento globale e dell'inquinamento delle risorse primarie, sono devastanti per le popolazioni più povere del Pianeta,

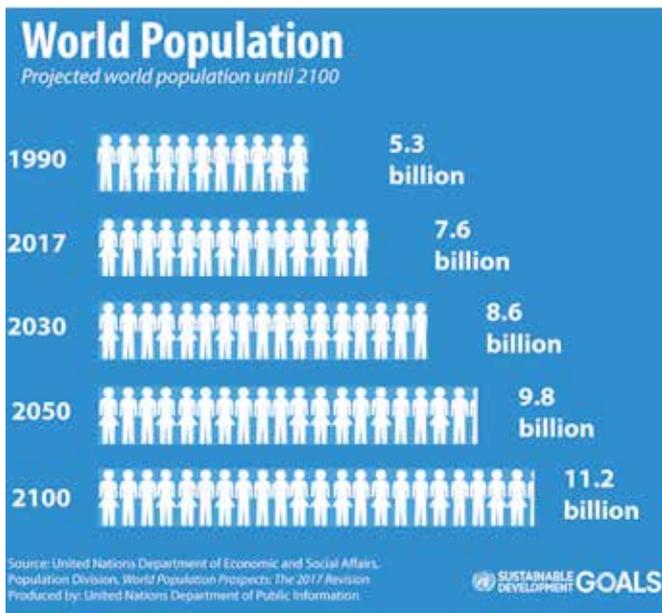


Foto e grafico dal sito Onu.

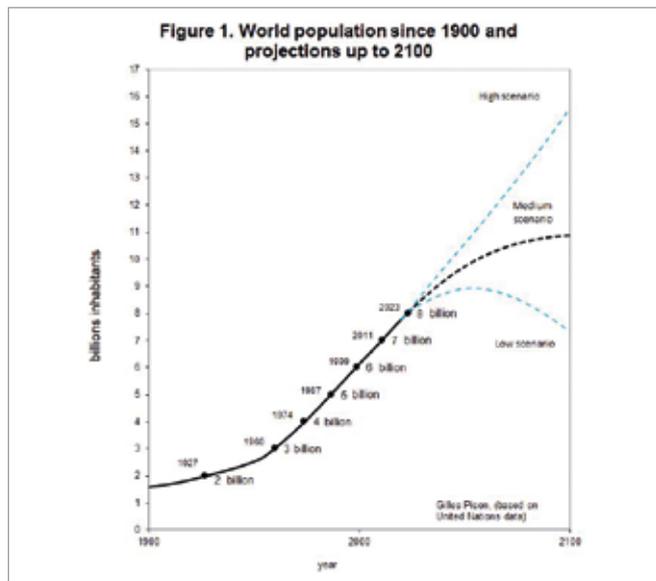


Grafico della popolazione mondiale in accordo con i dati del *World Population Prospects 2019* delle Nazioni Unite.

che dispongono di minori risorse economiche e di sviluppo per esercitare la loro resilienza.

La tecnologia oggi consente alle popolazioni più ricche e più sviluppate del Pianeta di produrre energia pulita dalla luce del sole, dal vento e dall'acqua e di disporre di strumenti tecnologici in grado di utilizzarla al meglio e di ridurre gli sprechi. La diffusione di queste tecnologie ovunque, anche nei paesi che stanno avanzando il loro grado di sviluppo, unita a uno stile di vita meno consumista e a una migliore distribuzione delle risorse, potrebbero ridurre drasticamente o addirittura eliminare la dipendenza dai combustibili fossili, consentendo alla popolazione umana di sopravvivere abbastanza numerosa senza avvelenare se stessa e il resto degli abitanti della Terra. A rovinare la festa c'è il fatto che le tecnologie energetiche più avanzate dipendono dalle risorse materiali meno abbondanti sulla Terra, in particolare dai metalli rari. Possiamo cercare di riciclare di

più, ma come faremo a far arrivare a tutta la popolazione mondiale in crescita strumenti che dipendono da materiali che non sono presenti in quantità sufficienti per tutti? (Fonte Nicola Armadori "Energia per l'astro-nave Terra").

La religione cattolica reclama un posto di guida morale nell'orientare le scelte riproduttive delle famiglie promettendo un mondo con più figli, meno poveri e più biodiversità, ma questi obiettivi sono semplicemente inconciliabili

La popolazione mondiale non può continuare a crescere, o si controllano le nascite o i più poveri moriranno

Quando la popolazione raggiunge il cosiddetto "punto critico malthusiano" la drastica diminuzione del numero di individui per mancanza di risorse è inevitabile e a farne le spese sono, in questo caso, le persone che si trovano nelle aree geografiche più svantaggiate. Oggi si osserva un importante flesso nella crescita della popolazione umana su scala globale, a mano a mano che le popolazioni si arricchiscono calano le nascite, quello che non possono oggi le religioni ha potuto la conoscenza: il calo delle nascite consegue infatti, in ogni popolazione, al calo della mortalità infantile e alla disponibilità di mezzi per controllare la riproduzione.

Religioni e procreazione

Si può decidere di celebrare la vita umana in due modi: limitando il numero delle nascite e curando la sopravvivenza in Terra di ogni nato o mettendo al mondo molti piccoli della nostra specie e lasciando che ciascuno si giochi la sua partita con la vita. Incoraggiare le nascite e difendere la sopravvivenza di tutti non è più possibile. Titolare di questa decisione è ogni singolo individuo e la società deve

mantenere un dialogo aperto sulle conseguenze per la collettività di ciascuna di queste scelte e sugli equilibri di solidarietà che vuole darsi, non sta alle religioni controllare la dinamica delle società, sebbene abbiano avuto questo ruolo in passato.

Per l'islam la procreazione è lo scopo principale del matrimonio e del concubinaggio, benedice l'unione fra un uomo e una donna e persegue gli scopi della religione aumentando il numero di fedeli che possono consolidare e diffondere la fede islamica nelle generazioni attuali e in quelle future. Se nel mondo musulmano la procreazione è quindi incoraggiata, bisogna però riconoscere che l'uso dei contraccettivi per il controllo delle nascite e l'interruzione volontaria di gravidanza entro il quarto mese sono consentiti. L'opera di incoraggiamento sembra avere un successo molto limitato se in uno stato ricco e teocratico come l'Arabia Saudita il numero di figli per donna è mediamente contenuto e in calo, come nel resto del mondo secolarizzato. (Dati dell'organizzazione intergovernativa "The World Bank").

Nel mondo cristiano la maggior parte dei gruppi protestanti approva l'uso della contraccezione e lascia alle persone libera scelta su come regolare le dimensioni della propria famiglia. Un discorso a parte merita invece la compagine cattolica del cristianesimo. La sessualità nella dottrina cattolica è in funzione della procreazione, espressione dell'amore di Dio, e va pertanto incoraggiata. Circa 50 anni fa, papa Paolo VI riaffermò nell'enciclica "*Humanae vitae*" la tradizionale proibizione dell'uso dei sistemi artificiali di controllo delle nascite e da allora la posizione della Chiesa non è ufficialmente cambiata. Con l'esclusione di ristretti gruppi, però, la massa dei sedicenti cattolici non sembra aver preso sul serio i dettami della propria religione, visto che il numero delle nascite continua a calare in modo vistoso nelle popolazioni ricche a prevalenza cattolica.

L'attuale papa ha difeso ed elogiato le posizioni espresse nell'enciclica "*Humanae vitae*" che riafferma un ruolo di controllore morale per la Chiesa nella gestione delle dinamiche familiari e sociali e che si oppone alla cultura neo-malthusiana, cioè alla posizione di chi ritiene che sia importante limitare le nascite per dare un futuro sostenibile al Pianeta e alle popolazioni umane che verranno. È proprio su questa dimensione sociale e politica che papa Francesco è intervenuto denunciando la colonizzazione ideologica da parte dell'occidente verso i Paesi in via di sviluppo, indotti a fare meno figli. In poche parole, è opinione di chi scrive, il papa preferi-

sce che sia la Chiesa e non altri a dire agli abitanti dei Paesi più poveri cosa debbano fare, nella speranza che almeno loro lo ascoltino.

Le troppe contraddizioni del mondo cattolico sul futuro sostenibile del Pianeta

La Chiesa oggi, rappresentata da papa Francesco, si fa portavoce dell'importanza di curare il Pianeta sul quale stiamo avendo un grande impatto e chiama all'attenzione e alla solidarietà per i più poveri e i più vulnerabili. A questa ottima e condivisibile idea però fanno seguito, come prevedibile, grandi incoerenze: come si può salvare la vita dei più deboli se si incoraggia la procreazione? Come si può aver cura di un Pianeta sovrappopolato di umani in salute?

A mio parere la via per il futuro va cercata e sarà cercata nel dialogo democratico fra persone libere di scegliere secondo le proprie convinzioni e spero che sarà costruito secondo un'ottica umanista; le posizioni ufficiali della Chiesa seguiranno a ruota il nuovo ordine stabilito dalla società, come è sempre stato. Ma come sempre questo processo lascerà vittime sul campo e sta a noi cercare di evitarlo.

Le conseguenze reali dell'attuale politica della Chiesa sulla salute riproduttiva delle persone stanno sotto i nostri

occhi: i costi dei sistemi di prevenzione delle nascite rimangono alti, la loro diffusione è ostacolata, l'informazione è troppo scarsa e il fenomeno dell'obiezione di coscienza dilaga. Le maggiori difficoltà di accesso a informazione e sistemi di prevenzione le hanno proprio i più poveri all'interno delle più ricche società cattoliche e i migranti.

La religione cattolica nel tentativo di controllare il comportamento sessuale e riproduttivo su scala globale ha già perso, ma non dobbiamo abbassare la guardia in questo momento di transizione e autodeterminazione delle società umane. ■

#popolazione #sviluppo #sostenibilità #natalismo

Nell'attuale regime produttivo lo sfruttamento delle risorse energetiche e materiali sta impoverendo e avvelenando il Pianeta



Elisa Corteggiani

È una biologa molecolare con esperienza di ricerca in biochimica e genomica. Si occupa di insegnamento delle scienze nella scuola secondaria ed è attiva nella divulgazione scientifica da molti anni.

Dall'ultimo congresso Uaar fa parte del Comitato di coordinamento con un incarico per la valorizzazione della scienza.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

Riconoscimento del matrimonio omosessuale in Danimarca e Svezia e calo dei suicidi di persone lgbt



La fondazione *Thomson Reuters* riporta uno studio di coorte, pubblicato sul *Journal of Epidemiology and Community Health* di gennaio 2020, effettuato in questi due paesi dal 1989 al 2016, su oltre 28.000 persone appartenenti a orientamenti sessuali di minoranza. La ricerca mostra che nel periodo considerato il tasso di suicidi è diminuito di circa il 48%, restando tuttavia più alto tra le coppie omosessuali rispetto alle altre (più del doppio).

I ricercatori ipotizzano che il fenomeno sia attribuibile alla riduzione dello stigma intorno alle minoranze sessuali, grazie alla legalizzazione del matrimonio e ad altre misure legislative di supporto. Infatti nel 1989 la Danimarca è stata il primo paese al mondo a consentire le unioni civili tra persone dello stesso sesso e la Svezia ne ha seguito l'esempio nel 1995; in seguito il matrimonio gay è stato legalizzato nei due paesi.

Per quanto entrambe le nazioni siano viste come leader globali per i diritti lgbt, le ricerche dimostrano che persiste ancora un notevole grado di omofobia. Secondo un sondaggio effettuato su oltre 62.000 danesi, poco meno di una persona su tre ritiene moralmente inaccettabile il sesso tra due uomini.

Saranno necessari altri studi per identificare i fattori di rischio e di protezione riguardo al suicidio per le persone appartenenti a minoranze sessuali.

Gli atei sono più intelligenti ma più infelici?



In un articolo pubblicato a dicembre su *Skeptical Inquirer*, l'autore Stuart Vyse disserta sulle correlazioni tra intelligenza, religiosità e felicità, in base ai risultati delle più recenti ricerche.

Secondo una meta-analisi effettuata nel 2013 su 63

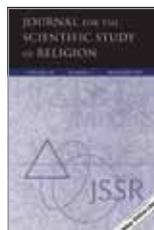
studi, esiste un'associazione negativa tra intelligenza e religiosità, almeno nei paesi occidentali cui gli studi si riferivano. Tuttavia, sebbene la relazione sia statisticamente significativa, non è molto forte. In altre parole, non sarebbe efficace usare il Qi di una persona per prevedere il suo livello di religiosità; il che si accorda col fatto che è frequente conoscere persone religiose molto intelligenti. Esistono diverse ipotesi sul perché l'intelligenza possa essere correlata all'ateismo. In molte comunità, la credenza religiosa è una scelta conformista, e ci sono prove empiriche che le persone intelligenti hanno meno probabilità di conformarsi.

Gli atei potrebbero rallegrarsi, ma c'è il rovescio della medaglia: infatti, un consistente corpus di ricerche dimostra che le persone religiose sono in media più felici delle persone non religiose.

Si possono trarre delle relazioni di causa-effetto da questi risultati? Nel primo caso, sembra improbabile che religione o ateismo influenzino il livello di intelligenza; più credibile che l'espressione dell'intelligenza allontani le persone dalla religione. Ma non si può sapere con certezza: potrebbe esserci una terza variabile non identificata che influenza sia l'intelligenza sia la religiosità.

Nel caso di religione e felicità, la direzione della causalità è ancora più difficile da ipotizzare. Le persone felici sono attratte dalla religione o l'impegno religioso rende le persone più felici? Oppure entrano in gioco anche altri fattori, come per esempio il grado di conformità agli ambienti che si frequentano? Queste sono domande complicate cui non si è ancora in grado di rispondere. Quel che si può dire è che, qualunque sia la situazione, ci saranno vantaggi e svantaggi...

Secolarizzazione e ateismo dichiarato



Che legame esiste tra il livello di secolarizzazione di una società, definito come la percentuale della popolazione che non crede in dio, e il livello di irreligiosità, definito come la percentuale di coloro che si definiscono "atei convinti" oppure non

nutrono alcuna fiducia nei confronti delle istituzioni religiose? Non è, come si potrebbe supporre, un legame lineare, secondo uno studio pubblicato sul *Journal for the Scientific Study of Religion* dello scorso settembre. Dai dati aggregati del *World Values Survey*, dello *European Values Study* e altri, si evince che, mentre nei paesi a bassa secolarizzazione al crescere di essa anche l'irreligiosità aumenta, nelle nazioni con maggior percentuale di non credenza l'irreligiosità tende a stabilizzarsi e addirittura a diminuire.

Secondo i ricercatori questo è dovuto al fatto che, mentre nelle società in cui la religione è ancora una forza sociale e culturale potente le persone non religiose sono anche anti-religiose, altrove prevale l'indifferenza religiosa, cioè la tendenza a non manifestare rifiuto e opposizione nei confronti della religione, né ad autodefinirsi rispetto a essa.



I governi occidentali sono ostili all'islam? Come la pensano i musulmani europei

Il *British Journal of Sociology* nel numero di dicembre si è interrogato sulla percezione di ostilità all'islam da parte dei

governi occidentali, ritenendo che sia una delle caratteristiche del fondamentalismo islamico e possa spingere i musulmani a unirsi ai gruppi estremisti. Lo studio, svolto in Francia, Regno Unito e Germania, ha rilevato che i musulmani residenti in quartieri segregati ed enclavi monoreligiose hanno una maggiore probabilità di condividere questa percezione: l'associazione è significativa, anche se non se ne può dedurre una relazione di causa-effetto. L'istruzione è associata all'ostilità percepita in modo non lineare: le persone con il più alto e il più basso livello di istruzione hanno meno tendenza a credere che i governi occidentali siano ostili all'islam, rispetto a quelle con un'istruzione di livello medio. Tra il 2011 e il 2013 si è tuttavia evidenziato un forte calo di questa percezione, in particolare tra i musulmani europei più istruiti. Il periodo si situa a cavallo dell'annuncio da parte dell'Isis del suo califfato in Iraq e Siria; si può ipotizzare che la diminuzione sia collegata a tale evento, che è stato accompagnato da una crescente pressione da parte delle popolazioni non musulmane sui musulmani di tutto il mondo, affinché si dissociassero dai crimini dell'Isis e dalle convinzioni ideologiche che li accompagnavano.

Ateismo e amicizia

Il progetto di ricerca *Ideals (Interfaith Diversity Experiences and Attitudes Longitudinal Survey)*



ha seguito una coorte di studenti americani in oltre 122 diversi college e università tra il 2015 e il 2019, monitorando le tendenze nelle loro amicizie e prendendo specifica nota dei legami formati tra studenti di religioni diverse. La ricerca, citata in novembre sul blog *Friendly Atheist*, ha scoperto che oltre il 60% degli studenti universitari intervistati hanno riferito di avere un amico ateo; inoltre in genere gli atei hanno le amicizie più durature con colleghi di diversa ideologia, religiosa o meno. Gli studenti religiosi che fanno amicizia con atei aumentano il proprio apprezzamento per l'ateismo come visione del mondo: conoscere un ateo rende le persone meno propense a demonizzare i non credenti. Dato ancora più interessante, la ricerca ha dimostrato che avere un amico intimo con una diversa convinzione religiosa ha fatto rispettare e apprezzare di più tutte le visioni del mondo, non solo quelle sostenute dal proprio amico.

I costi della segregazione scolastica in Irlanda del Nord



La divisione delle scuole primarie in Irlanda del Nord per motivi religiosi produce notevoli inefficienze finanziarie. È quanto documentata una ricerca del Centro Unesco dell'Università di Ulster, citata in dicembre sul sito di *No More Faith Schools*.

Lo studio ha preso in considerazione 32 casi di coppie di scuole primarie, l'una cattolica, l'altra protestante, situate a meno di un miglio di distanza tra loro; mentre ogni scuola si trovava a più di tre miglia di strada da altre dello stesso credo. Il rapporto ha stimato che ciascuna delle 32 coppie di scuole riceveva 2,3 milioni di sterline ogni anno in più, rispetto al costo medio che sarebbe stato necessario per ospitare gli stessi alunni in un'unica scuola. Secondo l'associazione, la segregazione religiosa sta privando i bambini di un'istruzione di qualità migliore, giacché i soldi vengono sprecati per scuole in gran parte vuote. L'opinione pubblica appare contraddittoria: mentre lo studio rileva un «forte desiderio di scelta nell'educazione», i sondaggi mostrano costantemente un chiaro sostegno della maggioranza all'istruzione integrata. ■

#ricerca #religione #incredulità #laicità



Laser (harmonics) Circumcision

Do away with the
traditional method.

Less pain!

The safest way to
unleash the man
in every boy.

We dare you...
Try it!

2) 481 - 5060 / 0917 - 867 7823



La circoncisione

Gli aspetti storici, medici e culturali di un tema discusso.

La circoncisione degli individui di sesso maschile – bambini o adulti che siano – consiste nella rimozione chirurgica del prepuzio, la pelle che ricopre il glande, la parte terminale del pene. È una procedura antichissima, forse il primo intervento chirurgico che sia mai stato utilizzato in un individuo della nostra specie, (è praticata da oltre 15.000 anni) ed è stato, e continua a essere, eseguito per un gran numero di motivi di ordine culturale, religioso (soprattutto) e medico. Eppure, dopo tanti secoli, non c'è ancora accordo su alcune importanti domande: è realmente necessario? Quali sono, se ne esistono, i suoi effetti benefici? E quali le complicazioni? Trattandosi di una delle operazioni maggiormente eseguite nel mondo (in alcuni Paesi viene praticata su oltre il 90% dei cittadini di sesso maschile) la cosa è piuttosto strana.

La circoncisione era praticata nella penisola araba già nel IV millennio a.e.v. quando i sumeri e i semiti si spostarono verso la Mesopotamia; la prima testimonianza viene dall'antico Egitto, dove era praticata per ragioni igieniche ma anche perché era associata allo sviluppo intellettuale e spirituale. Trovò poi particolare rilievo tra gli ebrei. Nella Genesi (17, 9-12) si legge:

“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza

che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe»”.

Nelle terre a sud est del Mediterraneo divenne quasi obbligatoria per i musulmani, che la considerarono ben presto essenziale e che poi la esportarono in Africa.

È probabile che in molte comunità primitive fossero particolarmente frequenti le infezioni dell'apparato genito-urinario e che per evitarle si incorporò questa tecnica nelle norme religiose. Gli studiosi suggeriscono comunque una moltitudine di possibili motivi: segno di appartenenza a una comunità religiosa; intervento per sopprimere o per lo meno limitare il piacere sessuale; sostituzione parziale della castrazione degli schiavi e dei prigionieri di guerra; scoraggiamento della masturbazione; dimostrazione della resistenza al dolore; aiuto igienico nei luoghi che soffrivano di scarsità di acqua.

In alcuni miti, e soprattutto nella mitologia semitica e cananea, viene chiamata in causa Asherah, una divinità femminile che, con questo nome o con nomi simili, viene adorata come parda (associata nel culto) del dio

del cielo El , moglie del dio Amurru e, nel regno di Israele e Giuda, compagna (moglie?) di Yahweh, un'interpretazione molto contestata dai monoteisti. Comunque costei sarebbe intervenuta in favore delle giovani donne le quali, per conservare la propria verginità (che aveva soprattutto un forte valore commerciale) si dedicavano al rapporto orale, ma ne venivano respinte dalla presenza sul pene dello smegma, una sostanza biancastra e maleodorante che in assenza di una perfetta igiene si accumula sotto il prepuzio, nel solco balano-prepuziale. Lo smegma viene prodotto dalle cellule della mucosa del prepuzio, che tendono a migrare verso la superficie della mucosa, si distaccano e subiscono una degenerazione grassa favorendo in questo modo la proliferazione di batteri, causa del cattivo odore. Nelle persone che sono state sottoposte a circoncisione que-

sta sostanza non ha modo di accumularsi e il cattivo odore scompare.

La produzione di smegma aumenta dall'adolescenza fino alla maturità sessuale, quando la sua funzione lubrificatoria assume il suo pieno valore. In ogni caso, per evitarne l'accumulo nel solco balano-prepuziale, sono necessarie abluzioni quotidiane, che in alcuni paesi sono del tutto impossibili.

La letteratura sulle possibili complicazioni e sui vantaggi della circoncisione è del tutto particolare, dice e non dice, afferma per poi subito negare. In definitiva nessun medico se la sente di consigliare la circoncisione (tranne i casi di anomalie e malattie specifiche, come la fimosi, che la richiedono), ma nessun medico si permette di negarla e di rifiutarla quando, ad esempio, viene richiesta dai genitori.

Per affrontare il problema del *fa bene/fa male* ho consultato un gran numero di associazioni mediche di buon prestigio che si sono occupate del tema, dalla *World Health Organization* alla *American Urological Association*, dalla *Canadian Paediatric Society* alla *American Society of Obstetricians and Gynaecologists*, con risultati non proprio soddisfacenti, nessuna delle cose che dirò trova un consenso generale.

Tralascio naturalmente di parlare dei casi in cui l'intervento è consigliato dai medici per trattare una specifica forma di patologia. Tolti questi casi, i vantaggi della circoncisione sono (con discrete probabilità): una riduzione delle infezioni del tratto urinario inferiore; una minor frequenza di tumori del pene (e una altrettanto minor frequenza dei tumori cervicali della compagna); una diminuzione delle infezioni virali, sia dell'Hpv sia dell'Hiv; un'igiene genitale più facile e una scomparsa dei cattivi odori da smegma. Le complicazioni: 0,2% di effetti collaterali negativi dovuti all'intervento e all'anestesia che si rende quasi sempre necessaria; infezioni peniene, alcune delle quali possono rendere indispensabile l'amputazione del membro; emorragie; complicazioni uretrali, incluse le fistole, tutte cose che rendono necessario un ulteriore intervento; modificazioni erettili che possono rendere impossibili le relazioni sessuali; dolori persistenti; diminuzione del desiderio sessuale, fino alla *impotentia coeundi*; stress di lunga durata. In definitiva non è possibile delineare un quadro oggettivo delle possibili complicanze post-circoncisione: il buon esito dell'operazione varia in base al medico, alla clinica, al paziente, all'età e alla tipologia di strumento utilizzato per asportare il prepuzio.

Nei Paesi del terzo mondo, la circoncisione viene spesso imposta per motivi puramente religiosi: è chiaro

In definitiva nessun medico se la sente di consigliare la circoncisione





Elaborazione di Paolo Ferrarini.

che quando l'operazione è eseguita da personale non esperto e in luoghi non perfettamente sterili, il rischio di infezioni post-operatorie aumenta moltissimo.

Su un unico problema i medici si trovano d'accordo, ed è quello che riguarda la risposta che un medico deve dare quando i genitori di un bambino gli chiedono di organizzare per lui un intervento: dire no a questa richiesta significa che quel bambino verrà trattato da finti specialisti, il che significa un incredibile aumento dei rischi e delle complicazioni. In Italia i bambini operati da questi delinquenti sono circa tremila l'anno e qualche centinaio di questi piccoli subisce danni permanenti (sempre in Italia due bambini sono morti recentemente per via delle complicazioni). E' urgente trovare soluzioni a questo complesso problema e bisogna confrontarsi con le autorità religiose. La richiesta che ci giunge dai musulmani che vivono nel nostro Paese è quella di inserire la circoncisione nelle prestazioni essenziali del servizio sanitario. Al momento l'unica Regione che ha inserito nei suoi Lea la circoncisione rituale è la Toscana, ma non sembra che altre Regioni vogliano seguire il suo esempio.

Personalmente mi sembra che le motivazioni reli-

Non è possibile delineare un quadro oggettivo delle possibili complicanze post-circoncisione

giose della richiesta di trattamento vengano vissute con imbarazzo dai medici, che non se la sentono di ostacolare un rito al quale molti cittadini vengono obbligati dalla loro fede. Che posso dire? Se proprio volete conoscere la mia opinione, vi avverto che molto probabilmente non vi piacerà. A mio avviso, scegliere un intervento chirurgico per evitare di utilizzare il bidè, non è segnale di grande intelligenza. Ma io – lo dicono persino i miei migliori amici – sono un vecchio laico, stizzoso e troppo incline alla critica; e poi, e questo è vero, non mi piacciono le religioni. Mi viene sempre in mente Voltaire che diceva che sono nate quando il primo furbacchione ha incontrato il primo imbecille. ■

#riti #circoncisione #mutilazioni #infanzia



Carlo Flamigni

Già professore di endocrinologia ginecologica presso l'università di Bologna, ha fatto parte per 27 anni del Comitato nazionale di bioetica. Autore di numerosi saggi, è anche presidente onorario Uaar.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Caroline Fourest

Ariele
214 pagine
16 euro

Il genio della laicità

Nel parafrasare Chateaubriand e il suo genio del cristianesimo, la Fourest ci offre una accurata disamina legislativa, storica e sociopolitica di quella laicità alla francese che dalla normativa del 1905 plana fino ai giorni nostri e si dimostra purtroppo per nulla immune da attacchi e critiche, spesso strumentali, quasi sempre identitarie, proprio a partire dalla stessa sua culla. Modello di laicità noto ma non universale, che anzi viene contrapposto a quelli di stampo anglosassone (laicità contro secolarismo, universalismo contro multiculturalismo, per dirla con l'autrice) e di contro troppo spesso confuso con quello belga, dove la laicità sembra quasi essere una scelta fra le altre e non la scelta che tutte le altre permette. Se modello ideale o meno il lettore potrà deciderlo anche sulla base di questa appassionata difesa, che vede la Repubblica che non ignora nessun culto, li conosce tutti, ma non ne riconosce alcuno. *(Adele Orioli)*

Il genio delle donne. Breve storia della scienza al femminile

Il matematico "impertinente" rende omaggio al grande (e spesso bistrattato) contributo scientifico delle donne, tratteggiando con il suo collaudato stile ironico brevi biografie di figure iconiche in campi quali matematica, fisica, biologia. Donne che, seppur di secoli, contesti e sensibilità diverse, sono accomunate da genialità, coraggio e tenacia: caratteri che le hanno fatte emergere con fatica in un mondo purtroppo (ancora) condizionato da pregiudizi, maschilismo e discriminazioni. Le loro storie appassionanti – sebbene alcuni riferimenti possano risultare oscuri ai non addetti ai lavori – sono di grande ispirazione; invitano chi legge ad approfondire questo lato spesso nascosto del panorama culturale e a riflettere sulla condizione femminile fuori e dentro l'ambiente della ricerca scientifica. *(Valentino Salvatore)*

Piergiorgio Odifreddi

Rizzoli
283 pagine
18 euro
(e-book: 9,99 euro)



Gilberto Corbellini

Feltrinelli
304 pagine
18 euro
(e-book: 9,99 euro)

Nel paese della pseudoscienza. Perché i pregiudizi minacciano la nostra libertà

È quasi sorprendente constatare dov'è arrivata la specie umana, con tutte le sue patologiche propensioni a ragionare automaticamente – e spesso, quindi, a ragionare male, soprattutto sulle questioni più importanti. La scienza continua a far progredire la conoscenza, ma il nostro cervello fatica sempre più a starle dietro. Risultato: aumenta la diffidenza nei confronti delle evidenze empiriche: persino tra chi è più colto e intelligente, quando si esprime fuori dalla propria sfera di competenza. Per contro, si diffonde la condivisione di credenze pseudoscientifiche indimostrate. Con questo libro ampiamente documentato, Corbellini esprime con energia l'esigenza che, per combatterle, sia insegnato il pensiero critico. Premessa indispensabile per costruire società libere e progredite. *(Raffaele Carcano)*



“Non esiste una generica disposizione a compiere il male”

Non passiamo giorno senza fare qualche riferimento al male. Ma esiste veramente, “il male”? Sull’argomento, Edoardo Boncinelli ha molte cose stimolanti da dirci.

Edoardo Boncinelli è uno dei più autorevoli genetisti italiani. Nel corso della sua vita, tra le tante attività svolte, è stato anche ricercatore presso l’Istituto di genetica e biofisica del Cnr di Napoli e direttore di ricerca presso il Centro per lo studio della farmacologia cellulare e molecolare del Cnr di Milano. Ha scritto inoltre numerosi saggi, alcuni dei quali (*Contro il sacro* e *La scienza non ha bisogno di Dio*) di particolare interesse per i nostri lettori.

Negli scorsi mesi l’editore Il Saggiatore ha ripubblicato uno dei suoi libri più apprezzati: *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza*. Scritto con una prospettiva «integralmente umana, con l’uomo al centro di tutto, con i suoi lati positivi e i suoi lati negativi», il testo riesce in maniera convincente a coniugare la riflessione filosofica con il dato scientifico, ponendo le evidenze offerte dalla ricerca alla portata di chiunque. A partire dal ricordare che nessuno può mai dirsi perfettamente sano, e che persino la diffusione di una malattia come il cancro, a ben guardare, è solo un effetto collaterale dell’allungamento dell’aspettativa di vita, anzi, non è altro che «il prezzo pagato per avere una moltiplicazione cellulare e quindi in definitiva una vita».

Il ricorso improprio a spiegazioni basate sul concetto di ‘male’ è comunque molto ampio, talvolta persino collettivo, come quando si «concepisce una serie di disastri naturali come punizione per i peccati degli abitanti della regione in questione o di tutta l’umanità». Chi lo fa, spesso non sa che, a detta di Boncinelli, esiste «una legge fondamentale di natura che se volessimo potremmo considerare all’origine di tutti i mali, se non il male in sé»: il secondo principio della termodinamica.

Tanti spunti interessanti, dunque, che ci hanno spinto a porre qualche domanda all’autore.

In apertura del libro lei precisa che, più che rispondere alla domanda «Perché esiste il male?», il suo intento era di affrontarne una più realistica: «Esiste il male?» Ma si è poi veramente trattato di una domanda più limitata?

In genere preferisco semplificare le domande e comunque dare loro un fondamento il più possibile concreto. Il che spesso significa cercare di liberarle delle “incrostazioni” di anni e anni di discussioni più o meno

oziose. Nel caso del Male, come peraltro del Tempo, ciò è quasi obbligatorio. In realtà le due domande si equivalgono, ma la seconda è più diretta.

Alla tradizionale contrapposizione Bene-Male sembra preferire quella Amore-Odio, o Peggior-Migliore.

La risposta è la stessa di sopra. D’altra parte che cos’è il male? In realtà la vera contrapposizione che io propongo è Ordine-Disordine che molti non capiscono neppure che cosa possa significare.

Lei tra l’altro distingue tra il male commesso per raggiungere uno specifico obiettivo e quello che deriva da una generica disposizione a compiere il male.

Non esiste «una generica disposizione a compiere il male». Si tratterebbe di una contraddizione in termini e darebbe un fondamento ontologico al male. Il discorso sugli “scopi” poi si presenta lunghissimo. Ma qualche volta un qualche scopo può effettivamente esistere.

In quale misura la nostra concezione del male dipende dal fatto che, costitutivamente, siamo portati a cercare una (e una sola) causa di quanto accade, e siamo invariabilmente perturbati dall’imprevedibilità degli eventi?

Non esiste alcuna religione o mitologia che non chiami in causa un elemento negativo - neppure *Guerre Stellari!* Il Bene non si può autolimitare da solo, né... far parlare di sé. Il problema poi delle spiegazioni e delle cause è il problema.

‘Male’ è una parola usata spesso a sproposito...

Ma non è certo l’unica. Sempre più spesso le parole significano tutto e nulla. Ma così non possiamo fare nessuna affermazione che possa essere definita vera o falsa.

Il concetto di ‘male’ può quindi essere soltanto il frutto di una percezione soggettiva della sofferenza?

Direi “della percezione dell’incongruenza” o, meglio, “della non corrispondenza fra ‘atteso’ e ‘osservato’”. «Perché non rendi poi quel che prometti allora?» ■

#Boncinelli #male #filosofia #genetica



“L’amore è saggio, l’odio è folle”

L’eredità umanista di Bertrand Russell.

Ricordare Bertrand Russell a 50 anni dalla sua scomparsa significa innanzitutto porsi la domanda: quale Russell vogliamo ricordare? Perché Russell è stato davvero tutto: logico, matematico, filosofo e storico della filosofia, umanista agnostico e critico delle religioni, moralista e critico della società, intellettuale dissidente, attivista progressista, pensatore socialista e liberale - combinazione, quest’ultima, che oggi sembra quasi impensabile. In tal senso, riassumere in poche pagine la sua vita e il suo pensiero è infatti un’impresa vana, ma anche indegna. Perché Russell, parafrasando Whitman, è stato davvero “ampio” e ha “contenuto moltitudini”, vista la capacità di spostare in lungo e in largo la lente d’ingrandimento del suo intelletto, nello spazio come nel tempo.

Nel 1950 Russell venne insignito del Nobel per la letteratura

Nel tempo, sì, perché una condizione necessaria (ma non sufficiente) della grandezza di Russell è stata proprio la sua longevità. Vissuto tra il 1872 e il 1970, la sua vita si è estesa per 98 anni durante i quali c’è stato davvero di tutto: la seconda rivoluzione industriale, due guerre mondiali, l’avvento dei totalitarismi, il boom demografico che ha portato la popolazione mondiale da uno a tre miliardi e mezzo di persone, Auschwitz, Hiroshima e Nagasaki, la costruzione del Muro di Berlino, il ‘68, etc.

Questi eventi non hanno mai lasciato Russell indifferente, anche quando sfuggivano del tutto alla presa del suo razionalismo. È Russell stesso a esprimersi così nel 1961, nella *Prefazione* alla prima raccolta dei suoi scritti essenziali: «Il mondo nel quale ho vissuto è

stato un mondo che è cambiato in maniera estremamente rapida. Alcuni di questi cambiamenti sono stati tali da poter essere accolti positivamente, altri invece ho potuto comprenderli soltanto prendendo in prestito le categorie del dramma tragico. Non potrei accogliere calorosamente nessuna raccolta dei miei scritti che facesse passare l'idea di essere stato indifferente alle incredibili trasformazioni alle quali, nel bene come nel male, ho avuto la fortuna di assistere».

Ma la fortuna di vivere a lungo in un'epoca interessante non basta a fare la grandezza di un intellettuale – specialmente di quegli intellettuali che, alle millenarie consolazioni della religione e della tradizione, preferiscono gli spazi inesplorati dell'umanesimo e del progresso. Russell era uno di loro, ed era ben consapevole di quanto fosse difficile il suo compito. Come scrisse in un testo critico del 1923, *Le prospettive della civiltà industriale*: «per salvare il mondo c'è bisogno di fede e coraggio: fede nella ragione, e coraggio per affermare apertamente ciò che la ragione ci dice essere vero».

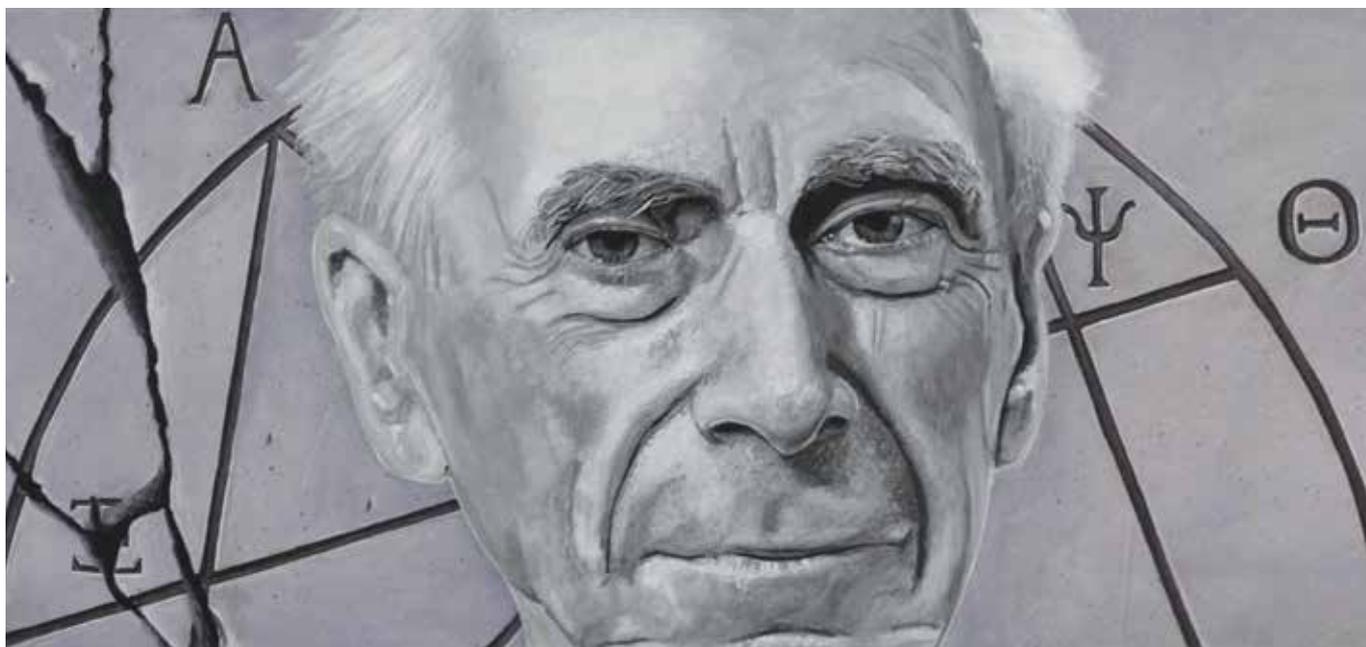
A tal riguardo, Russell non si tirò mai indietro, anche quando gli esiti favorevoli del suo impegno erano *against all odds*. Ad esempio quando per ben tre volte si candidò come parlamentare (nel 1907, 1922 e 1923) e per ben tre volte fallì nell'impresa. Avrebbe forse fallito anche una quarta volta, nel 1910, se non fosse che il Partito Liberale (*sic!*) non lo candidò a causa del suo "ateismo" – e questo dovrebbe aiutare a rendere l'idea dei "tempi bui" nei quali visse l'agnostico Russell.

Tempi bui nei quali, allo scoppio della prima guerra mondiale, Russell scelse la via minoritaria e rischiosa del pacifismo, "arruolandosi" nelle fila della *No-Conscription Fellowship*, un gruppo a favore dell'obiezione di coscienza contro la leva militare. Questa scelta gli costò tantissimo in termini economici, di libertà e di reputazione. Nel 1916, ad esempio, venne cacciato dal Trinity College di Cambridge per aver scritto un pamphlet in difesa di un obiettore di coscienza, Ernest Everett. Il pamphlet gli costò anche una multa di £100 per "ostacolo alla leva e alla disciplina". Ora, £100 possono sembrare pochi oggi, ma nel 1914 corrispondevano a quasi €12.000. Quando Russell si rifiutò di pagare la multa, le autorità giudiziarie misero all'asta la sua enorme libreria. La quale però – colpo di scena – venne comprata dagli amici di Russell stesso.

Due anni dopo il caso Everett, Russell passò sei mesi in prigione, nel carcere di Brixton. Fu condannato per aver scritto un articolo nel quale, citando un'investigazione parlamentare, sostenne che dei soldati americani fossero stati impiegati dal governo britannico per intimidire degli operai in sciopero. In prigione Russell non si scoraggiò e scrisse un libro, *Introduzione alla filosofia della matematica*, anche se a onor del vero bisogna dire che, grazie alle pressioni di alcuni amici, la pena venne convertita dalla *Second alla First Division*, una sorta di carcere agevolato.

Vennero poi gli anni dei viaggi in Cina e in Russia per studiare di persona i regimi comunisti. I tour di

**Russell osò toccare
il tasto dolente
di ogni epoca
e società: la sfera
amorosa e sessuale**





conferenze negli Stati Uniti. Il famoso discorso “*Perché non sono cristiano*”, pronunciato a Londra nel 1927 durante un incontro della *National Secular Society*, organizzazione che ancora oggi combatte per la difesa della laicità britannica. E venne poi una serie di libri “scandalosi” – per l’epoca ovviamente – nei quali Russell osò toccare il tasto dolente di ogni epoca e società: la sfera amorosa e sessuale dell’individuo.

In libri come *L’educazione dei figli* (1926) e *Matrimonio e morale* (1929) sostenne, ad esempio, che il desiderio sessuale sia «un bisogno naturale, come il mangiare e il bere»; che solo una maggiore educazione e libertà sessuale avrebbero posto rimedio ai disordini sessuali; che la società fosse letteralmente ossessionata dall’adulterio, arrivando persino a criminalizzarlo; che il matrimonio di stampo vittoriano fosse anacronistico e fonte di infelicità, specialmente per la donna – e Russell ne sapeva qualcosa, visto che si sposò ben quattro volte in vita sua. In un testo altrettanto importante di quegli anni (*In cosa credo*, 1925) si spinse “così lontano” da sostenere che «in assenza di figli, i rapporti sessuali sono un fatto puramente privato, che non riguarda né lo Stato né i vicini».

Furono proprio queste “indecenti” posizioni, assieme al suo “ateismo”, a costargli l’insegnamento al City College di New York nel 1941. La “grottesca” vicenda

La sua vita si è estesa per 98 anni durante i quali c’è stato davvero di tutto

politica e giudiziaria meriterebbe un articolo a parte ed è un peccato non poterla riportare qui (consiglio a tal riguardo il saggio di Simon Blackburn posto in appendice a *Why I am not a Christian* – Routledge, 2004). In quell’occasione Russell venne infatti accusato di tutto: “erotomania”, “nichilismo”, “immoralità”, “ottusità” – e persino di “comunismo” (sic!). E a chi, come il *New York Times*, gli disse che avrebbe dovuto fare “un passo indietro” anzitempo, Russell rispose sostenendo che certamente, da un punto di vista personale, sarebbe stato “più saggio” fare quel passo indietro. Ma quel passo indietro sarebbe stato “da codardi”: ritirandosi, avrebbe infatti acconsentito al principio che un qualsiasi gruppo di potere (la Chiesa Protestante Episcopale in quel caso) avesse il diritto di censura su individui e minoranze di ogni tipo.

Nel 1950 Russell venne insignito del Nobel per la letteratura. Nessuno protestò in quel caso. Intervistato dalla BBC qualche anno dopo, inviò un semplice messaggio all’umanità del 2959: «L’amore è saggio, l’odio è folle. In questo mondo, che sta diventando sempre più interconnesso, dobbiamo imparare a tollerarci l’un l’altro [...] accettando il fatto che qualcuno dica cose che non ci piacciono. Solo così potremo vivere insieme. Se

vogliamo vivere insieme, e non morire insieme, dobbiamo imparare una qualche forma di carità e tolleranza, che sono assolutamente vitali per la prosecuzione della vita umana su questo pianeta».

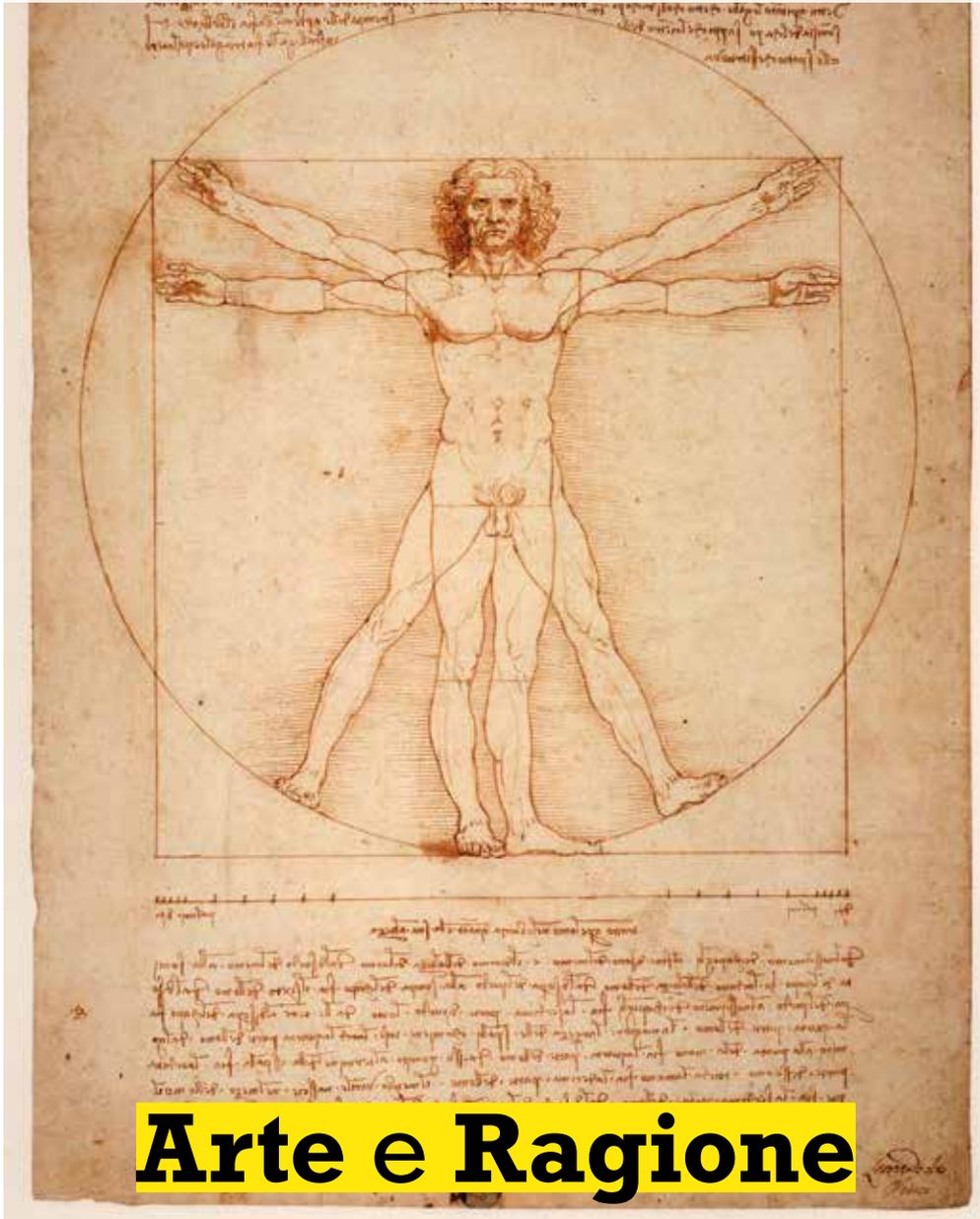
Russell morì il 2 febbraio 1970, non prima di aver passato, ormai novantenne, un’altra settimana in carcere per aver capitanato una manifestazione a favore del disarmo nucleare incondizionato. C’è una foto di quel giorno che ci dice meglio di qualsiasi altra parola chi fosse: cappotto, giacca, cravatta, gilet, seduto a terra, sotto gli sguardi della polizia; le gambe accavallate, le mani e il cappello sulle gambe, e una faccia che vale più di qualsiasi manifesto. ■

#Russell #filosofia #letteratura #umanismo



Giovanni Gaetani

Lavora dal 2017 a Londra per *Humanists International* come Manager dello Sviluppo Internazionale. Dottore di ricerca in filosofia con una tesi su Albert Camus, è socio Uaar dal 2013, anno in cui vinse il premio di laurea Uaar con la sua tesi magistrale su *Nichilismo e responsabilità ai tempi della morte di Dio in Nietzsche e Camus*. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*.



Arte e Ragione

Leonardo, *Uomo vitruviano*, 1490, Venezia, Gallerie dell'Accademia.

Nel 1490 Leonardo incontra, durante un viaggio da Milano a Pavia, l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini, che in quel momento sta studiando e traducendo il trattato *De architectura* del grande teorico romano Vitruvio. È a quell'incontro che solitamente viene collegata la genesi di questo celeberrimo disegno. Nel suo trattato, Vitruvio collega teoricamente e praticamente le dimensioni e le proporzioni delle diverse parti del corpo umano a quelle delle diverse componenti degli edifici, nella convinzione che le proporzioni del corpo umano siano incarnazione di una regolarità cosmica che l'architetto deve riprodurre nelle proprie creazioni.

L'idea accende l'immaginazione di Leonardo, che nei suoi fogli chiosa e corregge il testo vitruviano e lo arricchisce con un disegno destinato a diventare una vera

e propria icona. L'uomo "misura di tutte le cose" viene presto considerato il simbolo dell'*umanesimo*, il nuovo approccio estetico e filosofico dell'uomo del Rinascimento, che da oscura e anonima pedina di disegni tracciati da irraggiungibili divinità si fa pieno padrone della propria vita e del proprio destino. ■



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



La ribellione alla voce di Dio

La serie *Westworld*: intelligenza artificiale e tema divino.

Westworld è una serie televisiva pluripremiata della HBO, che inserisce il genere sci-fi/fantasy in una cornice western. La serie, uscita nel 2016 e attualmente ancora in produzione, è basata sul film *Il mondo dei robot*, che Michael Crichton ha scritto e diretto nel 1973. Gli spettatori hanno finora potuto seguire due stagioni, la terza uscirà nel corso del 2020. Delle serie originali HBO, la prima stagione di *Westworld* è stata la più seguita di tutti i tempi.

Il titolo riprende il nome del parco divertimenti in cui è ambientata la vicenda, un luogo avveniristico costruito per l'intrattenimento di un'élite ricca e annoiata che, dietro lauto pagamento, decide di trascorrere le proprie vacanze simulando in maniera immersiva l'esperienza del Far West.

Non è un caso che, per la distribuzione italiana, notoriamente prolissa e incline al dettaglio dichiarativo,

il titolo sia diventato *Westworld - Dove tutto è concesso*: gli ospiti del parco possono infatti vivere concretamente le loro fantasie più inconfessabili e sfogare gli istinti più abietti, inclusi omicidi, stupri e violenze d'ogni genere, grazie a una schiera di androidi iperrealistici. I cosiddetti "residenti" sono repliche fedelissime degli esseri umani; sono guidati dall'intelligenza artificiale e programmati

per interagire in maniera innocua con gli ospiti del parco, dai quali sono indistinguibili. Ripetono giornalmente le azioni assegnate loro dagli sviluppatori, senza conservare memoria del passato e rimanendo incastrati nel *loop* della linea narrativa scritta per ciascuno di loro.

Diverse teorie hanno identificato *Westworld* come un'allegoria divina. La dimensione ultraterrena ha certo un ruolo importante nella serie.

L'inventore del parco, il dott. Ford (interpretato da Anthony Hopkins), ha i tratti di una divinità creatrice che, tentando di riprodurre fedelmente la vita, include nel

**I cosiddetti
"residenti"
sono repliche
fedelissime degli
esseri umani**

processo anche le sue caratteristiche più specifiche: gli automi non sono macchine perfette, bensì esseri contaminati da deviazioni intenzionalmente introdotte nel codice dallo scienziato. Questa loro imperfezione fa sì che possano accedere a ricordi e flashback di scene di vita passata che fanno loro passare dei momenti di confusione e di sogni ad occhi aperti (definiti “ricordanze”). La motivazione addotta da Ford è da rintracciare nell’evoluzione, che «ha forgiato l’intera vita senziente su questo pianeta usando un solo strumento: l’errore».

Quando però queste voci prendono il sopravvento, accade che le creature del parco impazziscano e debbano essere dapprima allontanate e poi eliminate. In un certo senso, dunque, *Westworld* descrive una condizione in cui perfino l’intelligenza artificiale è incatenata a un dogma repressivo, che impedisce ai suoi abitanti la libertà d’azione. Solo liberandosene, e abbracciando il libero arbitrio, è possibile dare priorità al proprio volere anziché a quello altrui.

La via d’uscita è il raziocinio: quando Dolores, la dolce protagonista, distingue con nettezza le voci e le identifica come il suo stesso, personale dialogo interiore, è posta di fronte al vuoto divino, ma al contempo conquista la libertà.

Arthur Schopenhauer, ne *Il mondo come volontà e rappresentazione*, trattò “il velo di Maya”, un concetto

noto alle dottrine filosofiche orientali, che ben si accosta alla realtà vissuta dai residenti di *Westworld*: il velo ricopre l’occhio umano sin dalla nascita e, illudendo la vista, ostacola e altera la libera percezione della realtà in cui si vive, intrappolandolo in un ciclo di morte e rinascita senza fine. Solo risvegliando la propria coscienza addormentata, l’uomo potrà cogliere l’essenza della realtà, essenzialmente come Dolores e il popolo degli androidi che, concluso il cammino di acquisizione, si trova esterrefatto di fronte al nulla.

L’inventore del parco ha i tratti di una divinità creatrice

Una tesi interessante cui gli ideatori strizzano l’occhio è quella della “mente bicamerale”, esposta da Julian Jaynes nel 1976, con la pubblicazione de *Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza* e ripresa esplicitamente nella prima stagione di *Westworld*, con l’ultimo episodio dal titolo *The Bicameral Mind* (“Un nuovo inizio”, nella traduzione italiana). Nel libro, lo psicologo introduce la teoria per la quale gli uomini primitivi non avevano piena coscienza né auto consapevolezza, ma erano guidati da una pluralità di voci interiori che attribuivano agli dei. Questa difficoltà all’attribuzione delle voci era dovuta, sostiene Jaynes, alla conformazione nettamente suddivisa delle due camere del cervello cui fanno capo le funzioni cognitive, struttura che non permetteva a un emisfero di riconoscere l’origine degli input emessi





dall'altro. La teoria della mente bicamerale è ripresa di Richard Dawkins ne *L'illusione di Dio*, che puntualizza: «Gli dèi, osserva (Jaynes), sono allucinazioni acustiche [...]. Si trovi o no plausibile la tesi, *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza* è abbastanza affascinante da essere citato in un saggio sulla religione».

Parimenti, la scelta di introdurre la teoria in *Westworld* è chiaramente tendenziosa, ma di certo significativa.

Che si tratti di strappare il velo di Maya o di superare la fase bicamerale, forse la ricerca spasmodica della verità intrapresa dai residenti ha molto a che vedere con la ricerca del senso della vita delle risposte ai grandi interrogativi. Quando Peter Abernathy, il fattore padre di Dolores, trova una foto del mondo reale, comincia ad avere problemi e anomalie tecniche. Viene portato a colloquio da Ford, e in quell'occasione gli riferisce che il suo percorso lo porta «a incontrare il mio creatore». Per Dolores, il momento dell'acquisizione si esplica nella ribellione allo staff e nel viaggio di seguito intrapreso alla ricerca di *Glory* o *Oltrevalle*, una zona in cui potrà trovare delle armi da usare contro gli uomini e in cui quindi intravede la libertà. Compiendo il percorso, la ragazza dice: «lo vedevo la bellezza di questo mondo. Ora vedo la verità» – la voce che sentiva è sempre e solo stata sua.

Ormai libera di scegliere per sé stessa, si congiunge con la sua idea di divinità, e nell'episodio 02x02 afferma: «Hai ragione, siamo stati al servizio di Dio troppo a

lungo. Così l'ho ucciso. E se vuoi arrivare a *Glory*, non ti serve il suo favore. Ma il mio».

La risposta fornita da *Westworld* alle domande esistenziali dei residenti passa dunque attraverso le parole di Dolores; sia gli uomini che gli automi sono i soli artefici del proprio destino. Quando quello che si credeva un dialogo con un dio viene, finalmente, inteso come un monologo, il primo passo verso la libertà è stato compiuto. Per continuare a camminare, però, urge ribellarsi al dogma. Ancora nella seconda stagione, gli sceneggiatori fanno esclamare a El Lazo, un personaggio secondario: «Prima della

rivoluzione, quando ero solo un bambino, i miei mi portarono al circo. Volevo vedere gli elefanti, quelle maestose creature. Li tenevano legati a un palo. Loro avrebbero potuto sradicare un albero. Eppure un semplice palo li teneva fermi. Io non riuscivo a capire. E poi mio padre mi spiegò. Mi disse che i pali li usavano quando gli elefanti erano troppo piccoli o giovani per strapparli, così non ci avrebbero mai più riprovato». ■

Sia gli uomini che gli automi sono i soli artefici del proprio destino

#tv #Westworld #Hopkins #intelligenzaartificiale



Micaela Grosso

È docente di linguistica e di italiano L2, *copywriter* e *communication specialist*. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



A sinistra: Kimia Alizadeh.
Al centro: Shohreh Baya.
A destra: Dorsa Derakhshani.

Agire laico per un mondo più umano

Kimia Alizadeh ha soltanto ventun anni. Ma ha già fatto qualcosa che, salvo rarissime eccezioni, possiamo soltanto sognarci: vincere una medaglia di bronzo alle Olimpiadi, nel taekwondo. Un evento importante, perché è stata la prima iraniana a conquistarne una. Nelle settimane scorse ha però lasciato il suo paese, in nome dei «milioni di donne oppresse». Accusando il regime degli ayatollah di averla sfruttata per farsi propaganda.

Non è sola, Kimia. L'arbitra di scacchi Shohreh Bayat è stata fotografata mentre dirigeva una gara internazionale senza velo: dopo aver ricevuto critiche istituzionali ha deciso di tagliare esplicitamente i ponti con la repubblica islamica, «tanto mi hanno già condannata».

Nel 2017 fu Dorsa Derakhshani, tre volte campionessa asiatica giovanile, a essere squalificata dalla federazione iraniana di scacchi per aver giocato a capo scoperto. Ora gareggia per gli Usa.

Dopo quattro decenni di polizia religiosa, una nuova generazione di donne sta mettendo a dura prova la ierocrazia fondata da Khomeini, con le sportive in prima fila. Stanno mostrando un coraggio da far invidia a troppe femministe occidentali. Forse è proprio per questo motivo che se ne interessano così poco.

RAGIONE e LAICITÀ

FORSE NON SAI CHE DEVI RINGRAZIARE L'UAAR SE...:

- esiste il diritto giuridico di abbandonare la chiesa cattolica e qualunque altra confessione religiosa;
- esiste il riconoscimento governativo del diritto all'ora alternativa;
- davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo è finito il caso giuridico-religioso (Lautsi vs Italy) più importante degli ultimi due decenni.

...E FORSE NON SAI CHE L'UAAR:

- è l'unica associazione di promozione sociale iscritta nel registro nazionale che ha tra i suoi scopi sociali l'affermazione della laicità dello stato;
- cura il progetto editoriale «Nessun Dogma», che nel 2016 ha ricevuto dal Ministero dei beni culturali un premio nazionale per la traduzione;
- gestisce l'unica biblioteca laico-razionalista presente nel Sistema bibliotecario nazionale.

...e tantissimo altro ancora, che hai in minima parte letto su questo numero, e che potrai ulteriormente approfondire su www.uaar.it



NON C'È PIÙ
RELIGIONE -
PER CHI
NON LA VUOLE -

L'ora alternativa a quella di religione cattolica è un diritto che la scuola italiana è obbligata a garantire. Grazie a un'azione legale dell'Uaar, con una storica ordinanza il Tribunale di Padova ha stabilito che la sua mancata attivazione costituisce un comportamento discriminatorio illegittimo. Viene così riconosciuto il diritto a un'istruzione laica, senza essere costretti a subire un insegnamento «impartito in conformità della dottrina della Chiesa».

Hai un'alternativa all'ora di religione. Fai valere il tuo diritto.